DI QUA NON SONO LIBERO

storie di migranti e di ordinario sfruttamento

EDIZIONI TRENGARI

comitato antirazzista saluzzese

DI QUA NON SONO LIBERO

Storie di migranti e di ordinario sfruttamento

Edizioni Trengari

A cura di **Lele Odiardo**
Immagini di **Alessio Mezzalama**
Grafica di **Marco Bailone**
Grazie a **Davide Mondino**, **Francesca Banchio**, **Valter Vassallo**, **Anna Cattaneo** per le interviste, **Marco Rovelli** per la prefazione e la sua passione, **Fabio Caramaschi** e **Andrea Segre** registi preziosi, **Radio Black Out Torino** *One Station Against the Nation*, **Sandro Midulla** per il dossier di *Democrazia Proletaria*, l'**ANPI di Verzuolo** per aver ospitato le riunioni del comitato, il circolo **Ratatoj** di Saluzzo, tutti gli antirazzisti che ci hanno sostenuti e (speriamo) continueranno a farlo.

Trengari significa "la stazione" in lingua Bambarà, uno degli idiomi più parlati nell'Africa occidentale (Mali, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Gambia, Guinea, Mauritania).

PREFAZIONE

Nelle storie raccolte in questo libro ci sono traiettorie tutte simili, e pure tutte irriducibilmente uniche, singolari. In ognuna si trova quell'accento, quella variazione sul tema, che restituisce *quel volto lì*, *quella voce lì* che l'hanno raccontata, e che noi lettori non fatichiamo a immaginare. C'è quella verità che sta a ognuno di noi salvare.

Quelle verità gli antirazzisti di Saluzzo le hanno incontrate nel magazzino della stazione dove hanno trovato rifugio i raccoglitori di kiwi, pesche e mele affluiti da tutta Italia. Hanno ascoltato quelle storie, e hanno deciso di custodirle facendone libro e trasmettendole.

Sono storie di ragazzi africani che raccontano il loro viaggio e la loro vicenda italiana, fino all'arrivo a Saluzzo. Nei loro tragitti hanno incarnato ruoli che – se non fossimo obnubilati da quello che un vecchio filosofo chiamava "feticismo della merce" - sapremmo già essere parte integrante della vita quotidiana di noi tutti: hanno raccolto pomodori, arance, mandarini, pesche, mele, kiwi, carciofi, finocchi, hanno potato le vigne, hanno prodotto parmigiano, hanno lavorato in concerie, in acciaierie e in industrie chimiche, hanno montato pannelli solari, hanno lavorato in ristoranti, in imprese di pulizie e in pompe di benzina, hanno fatto le comparse nei film. Questi uomini invisibili che dormivano nel magazzino di Saluzzo, allora, fanno già parte della nostra vita quando mangiamo la frutta o beviamo un bicchiere di vino, quando ci vestiamo, quando facciamo la spesa, quando accendiamo la luce, quando facciamo benzina, quando andiamo al cinema o al ristorante, e chissà quante altre cose.

Eppure non li si riconosce. Meglio che restino invisibili, senza nome e senza storie.

Invece no. Noi le storie di queste persone dobbiamo ascoltarle. Per conoscere le loro nostalgie, come quella della famiglia lontana: come Yaya, che non vede sua moglie da quattro anni e tutte le sere prima di addormentarsi pensa di svegliarsi il mattino dopo vicino a lei e di avere dei bambini. Per conoscere le vessazioni e i ricatti che subiscono nel mondo del lavoro: come Traoré, che dice che il suo padrone "è bravo", anche se sulla busta paga segna solo cinque giorni nonostante lui abbia lavorato tutto il mese e se avesse tutti i giorni segnati riuscirebbe a prendere la disoccupazione d'inverno, e questo dice che cos'è la normalità per un immigrato al lavoro, abituato a essere un servo. Per conoscere le vessazioni

subite nella vita quotidiana: come Moussa, investito per un atto di razzismo gratuito. Per conoscere i desideri più profondi: come Aliu, che vorrebbe continuare a studiare, perché la conoscenza è la cosa più importante. Per conoscere i loro progetti, perché ci dimentichiamo sempre che sono uomini che vivono nel tempo, fatti di relazioni e di scambi affettivi come tutti: come Amadou, che ha deciso di tornare in Africa, dove si comprerà un pezzo di terra, ma non lo farà nella Costa d'Avorio da dove proviene, bensì in Senegal, ché a Modena ha conosciuto dei ragazzi senegalesi che durante la guerra civile ivoriana hanno ospitato la sua famiglia. Per conoscere la responsabilità che impone a un ragazzo di emigrare controvoglia, perché deve mantenere la sua famiglia: come Danhule, che dice "Di qua non sono libero, non sono libero ma devo stare qua".

Sono tante molecole invisibili necessarie a tenere in piedi il corpo malato di questa società. Ma non sono riconosciute nel loro ruolo. Non ci sono, per gli immigrati, dignità né diritti. Dignità e diritti sono due parole destinate ad altri. Anche se questi altri, poi, sono sempre di meno: è infatti sulla pelle e sulla carne degli immigrati che si sperimentano da sempre le condizioni peggiori di lavoro, che poi, man mano, vengono estese a tutti quanti, anche a chi si crede intoccabile in quanto garantito. No, non c'è più alcuna garanzia per nessuno, oggi – tranne, s'intende, per quelli che negli ultimi feroci trent'anni di devastazione neoliberista hanno accumulato immense fortune. Ecco perché riconoscere dignità e diritti degli immigrati – i più precari tra i precari – significa, nel medesimo movimento, difendere dignità e diritti di tutti. Sta a noi, adesso, riprenderci quei diritti, restituirli a tutti noi, di qualunque origine e provenienza siamo.

Marco Rovelli

UN PO' DI CRONACA

La provincia di Cuneo è la terza in Italia per superficie a frutteto, seconda per produzione totale di kiwi, terza per nettarine (o pesche noci a buccia liscia) e quarta per mele e pesche comuni; il comparto ortofrutticolo esercita un ruolo di primo piano in particolare nell'economia del saluzzese, creando ricchezza sia direttamente, attraverso la produzione, che con l'indotto. L'area di importanza strategica comprende la pianura e la fascia collinare tra Saluzzo e Cuneo, con estensioni significative fino a Barge e nei fondovalle Grana e Maira. Pochi sono i dati precisi sulla manodopera effettivamente impiegata, soprattutto quella stagionale, si parla comunque di migliaia di persone. La maggior parte sono stranieri, africani ma anche rumeni, polacchi, cinesi, assunti attraverso il cosiddetto "Decreto Flussi" annuale ma soprattutto reclutati a chiamata diretta a seconda delle esigenze degli imprenditori.

I fatti

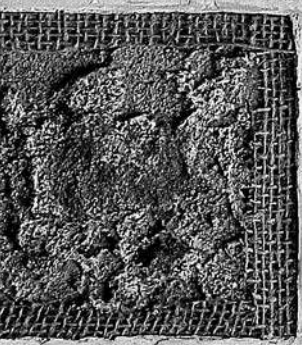
Con grande sollievo di politici e benpensanti a novembre è calato il sipario su quella che continua ad essere chiamata "emergenza immigrati" ma che ormai da alcuni anni è una realtà che si ripete nei mesi estivi fino alla chiusura della raccolta dei kiwi.

Già a maggio una massa di migranti, in maggioranza africani, arriva a Saluzzo in cerca di lavoro; alcuni trovano un letto presso la Casa di Accoglienza della Caritas o la ex casa del custode del cimitero, tutti gli altri si fermano alla stazione ferroviaria che diventa così un affollato ricovero d'emergenza.

A giugno la Caritas apre un dormitorio per circa 50 persone, il comune conferma i 18 posti dello scorso anno; a parte un timido segnale da Scarnafigi, nessuna risposta concreta dai comuni limitrofi a vocazione agricola, Lagnasco in testa. Risultato: a luglio sono 80 le persone accampate intorno al magazzino dismesso a fianco della stazione.

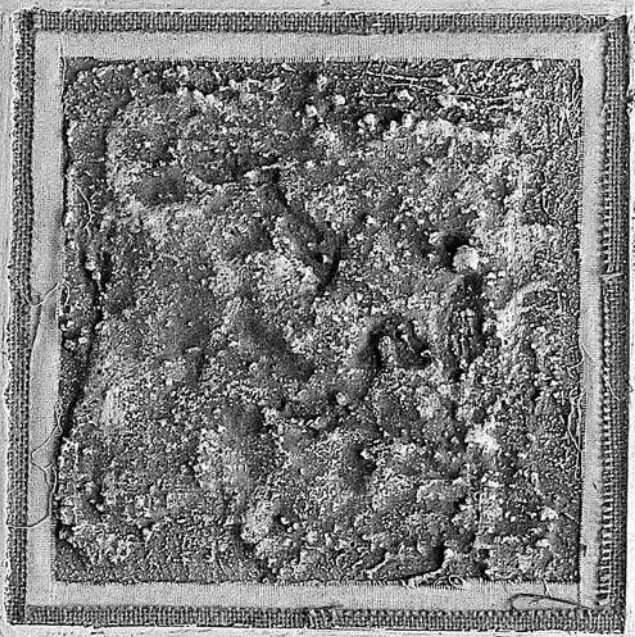
L'intervento del Comitato Antirazzista durante il consiglio comunale del 5 luglio provoca polemiche e duri attacchi da parte di Coldiretti e Lega (si scomoda perfino l'assessore regionale all'agricoltura) ma serve ad attirare l'attenzione su un problema reale: la condizione umiliante di tante persone costrette a dormire per terra su dei cartoni senza prospettiva di un tetto e un letto. Si chiedono soltanto "dignità e diritti per tutti i migranti" e si dice "no agli sgomberi" per evidenziare la necessità di trovare una soluzione alternativa.

Soluzione alternativa che non arriva e durante tutto il mese si sus-



seguono iniziative solidali assai partecipate e spontanee: raccolta coperte e indumenti, allestimento della cucina, assistenza medica, legale e sindacale, assemblee, momenti di festa e di incontro. In maniera del tutto autonoma, senza chiedere niente a nessuno, pur sempre in collaborazione con la Caritas nel rispetto delle diversità di intenti e di operare.
A fine luglio il numero degli occupanti è ancora in aumento, la situazione è assai precaria sotto tutti i punti di vista. Il comitato lancia allora un appello sottoscritto da numerose sigle della società civile: ANPI, ARCI, Libera, sindacati, associazioni culturali, artisti, etc... Grande eco sui giornali, si muovono i comuni di Revello e Verzuolo e anche il comune di Saluzzo si sente in dovere di fare qualcosa. La soluzione migliore è quella di chiedere alle ferrovie di aprire il magazzino e permettere ai migranti di entrare. Soluzione che piace al sindaco al quale sta molto a cuore il progetto del Movicentro e l'accordo con RFI, la società proprietaria dell'immobile, per lui rappresenta un passo avanti nelle trattative.
L'interno viene liberato e pulito da tanti volontari e dai ragazzi africani stessi; il comune manda due operai con un camion per recuperare letti e materassi dal collegio delle Orsoline ma soprattutto si preoccupa di delimitare l'area con reti da cantiere e transenne. Viene imposta la scadenza assurda del 15 settembre sostenendo che essa è stata concordata con la Coldiretti (che dovrebbe conoscere bene quale è il termine della raccolta). Nessuno prende sul serio tale data ma il sindaco si fa intervistare per comuncarla ufficialmente ai giornali.
La festa organizzata dai migranti e dal comitato il 6 agosto provoca la reazione contrariata dell'amministrazione che richiama il comitato stesso ad una maggiore collaborazione con l'istituzione: la stazione deve essere soltanto un dormitorio, non bisogna disturbare i vicini e poi non c'è nulla da festeggiare, gli africani sono qui per lavorare!
E' chiaro che infastidisce i politici il percorso intrapreso dagli antirazzisti e dai migranti diretto ad affermare il ruolo attivo di questi ultimi, la loro soggettività e titolarità di diritti, non soltanto braccia per l'agricoltura locale o destinatari passivi di interventi di assistenza e beneficienza.
Ruolo attivo che spiazza ed emerge in occasione dell'incontro per ottenere una proroga alla scadenza del 15 settembre quando il comitato subordina la propria presenza a quella di una delegazione di migranti. L'assessore in rappresentanza del comune propone 15 giorni in più, tutti chiedono almeno fino alla fine di ottobre,

sottolineando l'importanza di non legarsi troppo ad una data ma piuttosto ragionare sulla fine effettiva della stagione, raccolta, pagamenti, buste paga. La negoziazione paga e si ottiene quanto richiesto. La Caritas invia al sindaco una relazione dettagliata della situazione, sottolineando il ruolo attivo del Comitato Antirazzista e di tanti volontari coinvolti a vario titolo. Non si saprà più niente, né la risposta dei dirigenti RFI tantomeno nessun documento verrà scritto dall'amministrazione comunale per attestare la disponibilità dell'edificio.
Nel frattempo il "tetto provvisorio" è diventato un crocevia di relazioni, luogo di integrazione ed esperimento concreto di autogestione. Fuori gli schiamazzi della movida estiva, qualche cassonetto a fuoco, una rissa e l'aggressione ad un agente della polizia municipale, i soliti tragici incidenti del sabato sera. Alla stazione, nel cuore della città, per 4 mesi hanno convissuto oltre 80 persone di differenti nazionalità senza che nulla di eclatante accadesse. Alla faccia di chi considera l'immigrazione soltanto un problema di ordine pubblico.
Dopo le pesche e le mele, a metà ottobre è iniziata la raccolta dei kiwi e già chi non aveva la prospettiva di lavorare ha lasciato Saluzzo. "Fino all'ultimo kiwi" per noi è il modo ironico di affermare la necessità di essere elastici rispetto alle scadenze che invece la burocrazia impone e basta. Una iniziativa per augurare a tutti di trovare ancora lavoro per qualche giorno e organizzare con calma le partenze. In tanti ci troviamo alla stazione per vedere il bel film africano "Moi et mon blanc", tantissimi alle partite di calcio, alla cena, a ballare agli impianti sportivi di via Sant'Agostino.
Anche in quest'occasione l'amministrazione dà qualche segno di inquietudine, dimostrando certamente scarso senso dell'umorismo ma soprattutto rivelando quanta fretta abbia di chiudere una vicenda vissuta fin dall'inizio soltanto come una rogna da tenere sotto controllo per non compromettere delicati equilibri interni alla maggioranza di centrosinistra e il rapporto con le opposizioni; per evitare scandali sui giornali; per non tirare in ballo le responsabilità dei datori di lavoro e dell'organizzazione che li rappresenta.
Avere il coraggio di fare delle scelte significherebbe semplicemente dare un contributo di civiltà all'interno della comunità locale. E invece per tutto ottobre non si è fatto altro che ricordare la scadenza di fine mese per sgomberare la stazione, chiudere la casa del cimitero, cercare di allontanare chi non lavora. Chi ha voluto incontrare, condividere, mettersi in ascolto, sapeva che la realtà era un po' diversa.



Epilogo

La stazione si è andata svuotando, tante partenze in pochi giorni. La richiesta di chi restava era di prorogare di qualche giorno, solo qualche giorno, al massimo una settimana, la chiusura del dormitorio per finire la raccolta e prendere i soldi o semplicemente per organizzarsi e andare altrove o aspettare un compagno di viaggio. Nessuna intenzione di fermarsi oltre lo stretto necessario in un posto che, si badi bene, non era un hotel di lusso ma un magazzino fatiscente senza vetri alle finestre, senza acqua e senza servizi igienici. Altro che "progetto accoglienza" e "operazione culturale" esibiti dall'assessore e dal sindaco.

E allora la castagnata organizzata il 30 ottobre sarebbe stata occasione per portare un po' di calore, per un ultimo saluto e darsi l'arrivederci all'anno prossimo; la chiusura di un percorso chiaro, coerente, iniziato il 19 giugno con la festa durante la quale avevamo dato il benvenuto a chi stava arrivando in città.

Ma l'amministrazione comunale aveva fretta, molta fretta di chiudere, per rispettare l'accordo con le ferrovie, unica cosa veramente importante.

L'assessore arriva in stazione per ricordare che il giorno dopo tutti se ne devono andare, dalla stazione e dalla casa del cimitero, solo la Caritas resterà aperta fino al 4 novembre, al massimo si può tollerare qualcuno fino al mattino del 2 novembre visto che in mezzo c'è la Festa dei Santi. Gli operai del comune sono già stati allertati, la ditta Aimeri è pronta con i suoi mezzi per ripulire l'area. Nessuna negoziazione pare possibile. Nonostante le vibranti proteste, l'assessore chiede l'elenco dei presenti e se ne va dando appuntamento per il giorno dopo.

Lunedi 31 alle 19 il sindaco e il suo prode assessore arrivano alla stazione. Il piazzale è affollato di migranti e cittadini solidali, il clima è ostile. Le autorità comunali sono venute a ribadire la chiusura del dormitorio, a chiedere l'elenco di coloro che ancora sono presenti e i numeri di telefono dei datori di lavoro per sollecitare i pagamenti, ben sapendo che questa via è impraticabile perché alcuni lavorano in nero, molti hanno contratti con scadenze solo formali, tutti hanno paura di esporsi personalmente con i padroni. La controproposta, emersa durante l'assemblea di domenica sera, è: nessun elenco, mantenere aperto il dormitorio ancora pochi giorni per permettere a tutti di organizzare la partenza. Da parte del comune non c'è l'intenzione di trattare: bisogna rispettare i patti, tutti se ne devono andare. La reazione vivace dei presenti irrita il sindaco che se ne va apostrofando gli antirazzisti. "Siete de-

gli irresponsabili e speculate sulla pelle degli immigrati!". Rimane l'assessore che fa ulteriormente arrabbiare i presenti con le sue affermazioni. Il tira e molla va avanti per un bel po': gli immigrati sono poco più di 40, 5 hanno già le valigie pronte e partiranno il giorno dopo, tutti gli altri hanno buoni motivi per restare. Al rifiuto di fornire elenchi e fare distinzioni tra chi lavora e chi no (ancora, un'altra delle ossessioni del comune: devono dimostrare che loro si occupano soltanto di coloro che vengono a farsi sfruttare dai loro padroni), i posti disponibili presso la Casa di Accoglienza della Caritas da 10 diventano 20 poi 30. Ancora una volta la Caritas è costretta a fare da stampella al comune. La casa del cimitero che doveva chiudere il 31 ottobre può rimanere aperta ed eccezionalmente ospitare 10 pesone.

Con il freddo, le giornate e soprattutto le notti alla stazione sarebbero state dure, non si chiedeva quindi il prolungamento indeterminato della permanenza ma soltanto qualche giorno in più per chiudere l'esperienza senza forzare i tempi e permettere a tutti di partire (più o meno) serenamente. Da questo punto di vista l'arrivo dei carabinieri martedi mattina presto, giorno di festa, indipendentemente da chi li ha mandati, è stato percepito dai migranti come l'ennesimo segnale di ostilità da parte dell'amministrazione comunale.

Ancora una volta la presenza di tanti volontari ha facilitato il trasferimento presso la Casa di Accoglienza e la casa del cimitero nonchè la pulizia dell'area; il contributo finale del comune al "progetto accoglienza" è stato quello di mandare gli operai a mettere catene, chiudere lucchetti e serrature mentre i potenti mezzi dell'Aimeri sgomberavano il piazzale dai resti di biciclette, reti, materassi e altre cianfrusaglie ammucchiate prima di andarcene ...

DI QUA NON SONO LIBERO

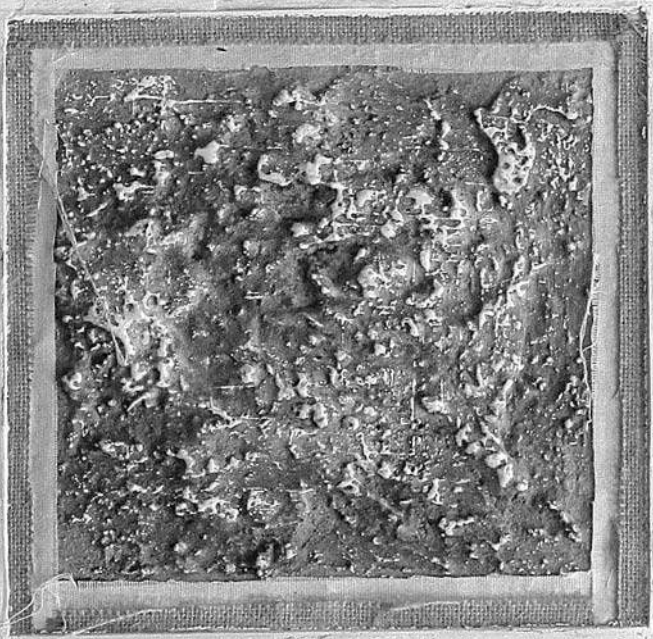
Nomi, volti, storie.
I migranti non sono una categoria sociale alla quale associare soltanto diffidenza, pregiudizi, paure.
Esseri umani che si portano dentro drammi, solitudine e nostalgia che spesso non possono neppure manifestarsi a causa dell'indifferenza che li circonda e delle difficoltà quotidiane che essi incontrano per soddisfare bisogni primari quali il lavoro, la casa, il cibo.
Costretti a muoversi continuamente alla ricerca di una occupazione, aggrappati ad uno straccio di contratto, ossessionati dalla burocrazia, ostaggi di norme incomprensibili e anonimi funzionari di questura.
Sfruttati, truffati, in alcuni casi ridotti in schiavitù, ammutoliti dalla paura e dalla stanchezza, delusi da una realtà diversa da quella immaginata alla partenza.
Eppure, al di là delle apparenze, compaiono, lucide e dirompenti, una dignità forte, la solidarietà tra simili, la speranza in un domani diverso. Declinazioni al femminile in un mondo tutto maschile.
E allora, incrociare gli sguardi e riconoscersi, saper ascoltare, condividere una condizione di precarietà che ci accomuna tutti e la tensione al cambiamento, non escludere la dimensione del conflitto, inevitabile in una società ingiusta e violenta.
Le storie che abbiamo raccolto alla stazione ci raccontano tutto questo e altro ancora: in un italiano stentato, in modo semplice e spontaneo magari anche ingenuo. E gonfiano il cuore di passione e di rabbia.

Yaya, 29 anni, Costa d'Avorio

Vengo dalla regione di Alépé, vicino alla capitale Abidjan; quando ero là raccoglievo il caffè e il cacao. Nel 2002 è scoppiata la guerra, io ho aspettato e aspettato ma non finiva mai così nel 2005 sono andato via. Con il bus sono stato prima in Ghana, poi in Burkina Faso e in Niger; dopo 2 mesi sono arrivato in Libia, a Tripoli. Lì mi sono fermato un anno e mezzo: facevo l'imbianchino. Uscivo al mattino per andare a lavorare e alla sera mi chiudevo in casa per paura della polizia, se ti prendono vai in prigione. Un anno e mezzo così, senza uscire per paura di essere preso.
Quando sono riuscito a mettere da parte 1000 dollari ho potuto pagare il viaggio per venire in Italia, io ho sentito parlare dell'Italia quando ero in Libia, prima non sapevo neanche che esistesse. Allora... ho dato i soldi a un tizio che non avevo mai visto e lui

mi ha detto di aspettare. Un mese dopo sono venuti a prendermi, di notte, mi hanno caricato su una macchina nascosto sotto una coperta. Non so dove mi hanno portato ma siamo arrivati in un posto dove ci aspettava il battello. Eravamo 28 persone, durante il viaggio ne sono morte 3, 2 le abbiamo buttate in mare la terza l'abbiamo portata fino a terra. Il viaggio è durato 5 giorni, la roba da mangiare è finita subito, anche quella da bere. Una nave grande con la polizia a bordo ci è venuta incontro e ci ha portati a Lampedusa. Sono arrivato il 9 luglio 2007. Avevamo tutti tanta fame e sete. Poi mi hanno trasferito a Trapani in un centro di accoglienza e 40 giorni dopo ho avuto il permesso di rifugiato politico.

Non sapevo dove andare, un amico che avevo conosciuto in Libia mi ha detto di andare con lui a Foggia per raccogliere i pomodori. Ci siamo sistemati in una casa di campagna senza luce e senza acqua. Per i pomodori ti danno 3,50 euro a cassa, se lavori duro e sono maturi raccogli anche 20 casse al giorno, senza fermarti, fin che ce la fai. Quello che veniva a prenderci con il camion, un africano, ti chiedeva 5 euro al giorno per il viaggio. Nessuno ha un contratto, si lavora così a Foggia.
Dopo un anno sono andato a Venezia, alla Caritas, ma non ho trovato lavoro. Così sono tornato a Foggia, poi a Napoli e Caltanisetta. A Venezia faceva freddo.
Quest'anno sono venuto a Saluzzo, non conoscevo nessuno ma sapevo che qui c'è lavoro in campagna. Sono stato alla stazione e ho cominciato a girare e girare con la bicicletta finchè ho trovato. A giugno ho fatto qualche giorno la potatura, poi pesche, mele e adesso i kiwi, a Lagnasco.
Io non scrivo i giorni e le ore che ho lavorato, il padrone fa tutto lui. Quando ho bisogno di soldi per comprare da mangiare gli chiedo e lui me li da. Mia moglie ha telefonato per mandarle dei soldi, ho chiesto e il padrone mi ha dato 100 euro che ho mandato con la Western Union. Quando avrò finito di lavorare mi pagherà tutto. Mi da 5 euro all'ora, io avevo chiesto 5,50 ma mi ha detto che non era possibile, allora va bene così perché se insistevo faceva lavorare qualcun altro. Sulla busta paga sono segnati 7 giorni di lavoro ad agosto e 5 a settembre ma io ho sempre lavorato.
Quando il lavoro sarà finito qui penso che andrò a Rosarno a raccogliere le arance. Se avrò abbastanza soldi andrò a casa a trovare mia moglie; fino ad adesso non sono mai potuto andare perché non avevo abbastanza soldi, sono 4 anni che non la vedo. Tutte le sere prima di addormentarmi penso di svegliarmi il mattino dopo vicino a lei e di avere dei bambini. Se Dio vorrà!



Traoré, 29 anni, Costa d'Avorio

Sono di Abdijan. Sono andato 6 anni a scuola, da noi non è obbligatorio, è il papà che decide. Poi ho cominciato a fare commercio di materiale elettrico sui mercati insieme a mio fratello più grande. Poi è scoppiata la guerra, molte case venivano incendiate e anche il magazzino dove tenevamo la merce. Venivano armati, uccidevano, picchiavano con i bastoni. Alla fine ho deciso di partire: volevo andare in Libia poi non so. Con il bus sono andato in Mali, poi Burkina Faso, Niger e infine Libia, più o meno la strada è sempre quella, ci ho messo 4 mesi per arrivare in un paese della Libia subito dopo il confine con il Niger, da lì mi sono spostato a Tripoli, senza documenti. A Tripoli sono rimasto 2 anni. Lavoravo per una signora che aveva un figlio che teneva un allevamento di capre: oltre agli animali facevo tutto quello che c'era bisogno. Io non ho paura della polizia, non sono partito per rubare o fare altre cose illegali ma solo per lavorare. I libici mi hanno fermato due o tre volte ma non mi hanno mai fatto niente.
Non avevo intenzione di venire in Italia, volevo tornare al mio paese non appena la situazione fosse un po' migliorata però degli amici mi hanno chiesto di partire con loro e così ho deciso di provare. Conoscevo l'Italia attraverso il calcio e dai racconti di alcuni italiani che lavoravano in Costa d'Avorio per delle grandi società di costruzioni.
Ho pagato più di 1000 dollari per imbarcarmi su un battello insieme ad altre 26 persone. Abbiamo viaggiato 5 giorni poi abbiamo perso la rotta e avevamo bisogno di acqua e di benzina. Abbiamo incontrato un peschereccio italiano e cominciato a chiedere aiuto. Siccome ci siamo avvicinati troppo a quel battello che era tanto più grande del nostro, abbiamo picchiato e siamo caduti tutti in acqua. Quei pescatori ci hanno aiutati. Purtroppo due di noi sono annegati, li abbiamo cercati a lungo ma non li abbiamo più trovati. Quando siamo stati a bordo ci hanno dato da bere e hanno chiamato la guardia costiera che è venuta a prenderci e ci ha portati a Trapani. Sono sbarcato in Italia il 26 giugno 2006. A Trapani, dopo 3 mesi mi hanno dato il permesso per motivi umanitari.
Sono stato a Palermo, a Foggia a raccogliere pomodori, a Rosarno per le arance, a Vicenza. Qui ho lavorato in una acciaieria, tramite agenzia interinale mi hanno fatto un contratto di 6 mesi in conceria, poi di 3 mesi in un'altra. Sono stato anche a Trento, Milano e Torino.
Da 3 anni in estate vengo a Saluzzo dove ho sempre lavorato per

lo stesso padrone, il primo anno ho sempre dormito in stazione ma eravamo in pochi, nel 2010 e quest'anno sono stato ospite della casa del comune vicino al cimitero. Il mio padrone ha delle case dove abitano delle persone che lavorano per lui insieme alle famiglie, vengono dall'Europa dell'est.
Non ho mai avuto problemi con il mio padrone, è bravo, è lui che mi ha telefonato per venire a lavorare alla fine di maggio. Mi ha fatto due contratti: uno per il diradamento a giugno e uno dopo per la raccolta. Mi paga 6,50 euro all'ora, sulla busta paga sono segnati solo 5 giorni ma io ho lavorato tutto il mese. Se avessi tutti i giorni segnati riuscirei a prendere la disoccupazione in inverno. Alla fine del mese mi da i soldi.
Adesso tornerò a Vicenza dove ho la residenza per rinnovare i documenti, poi verrò a Torino per l'inverno, tra tutti i posti dove sono stato Torino è quello dove mi sono trovato meglio.
Se a casa ci sono dei problemi mi chiamano e se posso mandare loro dei soldi lo faccio; mia madre ha avuto problemi di salute e per pagare le cure ha chiesto a me.
Da quando sono in Italia sono tornato in Africa 2 volte, ma non in Costa d'Avorio, in Mali dove sta la mia famiglia perché lì è più tranquillo. L'anno scorso mi sono fidanzato.
Sogno di tornare al mio paese e riprendere il mio lavoro di commerciante di materiali elettrici.

Amadou, 29 anni, Costa d'Avorio

Io vengo da una zona di campagna e ho sempre fatto il pescatore. Non sono andato alla scuola francese, ho solo fatto un po' di scuola coranica. Mio padre è morto a causa della guerra, la situazione era molto brutta.
Nel 2006 sono partito e ho fatto la strada che più o meno facciamo tutti per arrivare in Libia. Ricordo di aver camminato 4 giorni per passare dal Niger all'Algeria: abbiamo pagato una guida per attraversare le montagne, c'erano solo pietre e le mie scarpe erano tutte rotte, i piedi sanguinavano.
Prima di partire per la Libia avevo un amico che aveva provato ad andare in Spagna passando per il Marocco ma la polizia lo aveva preso in Algeria e riportato a casa. Così mi ha detto che era meglio passare dalla Libia.
Sono stato 4 mesi in Libia prima di partire per l'Italia. Non ho pagato perché c'era una barca tutta rotta e hanno chiesto chi sapeva guidarla; io ho fatto il pescatore così mi sono offerto. A bordo

c'erano 37 persone. Siamo partiti alle 9 di sera e alle 5 del pomeriggio del giorno dopo è arrivato un battello della polizia italiana e ci hanno caricati tutti per portarci a Lampedusa. Sono arrivato il 29 settembre 2007.
Sono stato a Rosarno, a Modena 6 mesi, ho girato tanto per cercare lavoro. Nel 2010 sono venuto a Saluzzo e mi sono trovato bene. Quest'anno il padrone mi ha di nuovo chiamato, a maggio per potare. L'anno scorso mi dava 5,50 euro, quest'anno 5,80, prima un contratto di 3 mesi, adesso uno di un mese.
Quest'anno torno a casa: con i soldi che ho guadagnato mi compro della terra per coltivare cipolle, pomodori, melanzane e peperoni in inverno, riso in estate che fa troppo caldo per gli ortaggi. Andiamo a stare in Senegal: quando c'era la guerra degli amici senegalesi che vivevano con me a Modena mi hanno aiutato per ospitare mia moglie e i bambini dalle loro famiglie, così adesso abbiamo deciso di restare là. Il 31 ottobre parto, mia moglie e i miei 3 figli mi aspettano, il più piccolo che si chiama David è nato il 2 ottobre scorso proprio il giorno in cui abbiamo fatto la festa insieme a voi. Spero un giorno di portare la mia famiglia in vacanza a Saluzzo dove mi sono trovato tanto, tanto bene.

Mustafa, 24 anni, Mali

Vengo da un villaggio della regione di Kayes, nel sud. Ho la mamma, 2 sorelle e un fratello, mio papà non l'ho conosciuto, è morto. A casa guardavo le mucche e coltivavo la terra, riso e altra roba. Non sono andato a scuola perché la mamma era sola e non c'erano soldi, per andare a scuola da noi bisogna pagare.
Ho deciso di partire per mettere un po' le cose a posto ma volevo andare solo in Libia e poi tornare indietro; poi là ho sentito che si poteva entrare in Europa e sono venuto in Italia. Non avevo mai sentito parlare del vostro paese.
Nel 2007 sono partito da casa, con il treno sono andato a Bamako, la capitale, da Bamako a Kidal a nord, nel deserto. Con una macchina sono entrato in Algeria e poi in Libia fino a Ghadames. A piedi in una notte. A Ghadames ho lavorato 3 mesi, ho pagato 130 dollari per arrivare a Tripoli.
A Tripoli c'era uno che faceva delle case per vendere, io aiutavo, facevo le pulizie. Dopo 8 mesi ho preso il barcone per venire qua, ho pagato 1000 dollari. 27 persone della Costa d'Avorio, del Mali e del Ghana, tutti uomini. 6 giorni sulla barca, era agosto. Non siamo arrivati tutti: 3 sono morti, 2 li abbiamo lasciati in mare, uno lo ab-

biamo portato fino in Italia. Siamo arrivati a Lampedusa e ci hanno messi in un campo, poi ci hanno mandati a Trapani per preparare i documenti. Mi hanno dato un anno per motivi umanitari.
Sono andato a Napoli per trovare lavoro nei campi ma non ho mica trovato, stavo alla Caritas. Con degli altri sono andato a Rosarno a raccogliere arance per 3 mesi poi ho preso un biglietto per Parma. Mi hanno detto che c'era una società o una associazione che si chiama CIAC (Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione, ndr) che aiuta gli stranieri per studiare, trovare casa e anche avere un lavoro. Ho fatto un corso di formazione da carrellista per 6 mesi, mi hanno anche dato un diploma. A Parma mi sono fermato 2 anni: un anno di seguito ho lavorato a fare il parmigiano. Ci avevano dato una casa in centro, prima prendevo il pulman per andare a lavorare poi il padrone mi ha comprato uno scooter, ho fatto il patentino per guidare.
Poi il lavoro è finito e sono andato a Brindisi nel 2010. Un amico mi aveva detto che era arrivata una società dalla Spagna per montare pannelli solari. Mi hanno preso per fare il carrellista, caricare e scaricare macchine e pannelli per 8 mesi. Per 3 mesi non ci hanno pagati così abbiamo fatto denuncia e hanno fermato i lavori (1).

Da Brindisi sono arrivato a Saluzzo perché ho sentito che c'era lavoro per raccogliere frutta, sono arrivato a luglio, mi hanno fatto un contratto fino a fine agosto un padrone, poi un altro fino al 5 novembre (2). Mando qualche soldo a mia mamma che è andata in ospedale per un'operazione e adesso deve prendere delle medicine, devi sempre pagare per comperare le medicine. Qualche soldo l'ho messo in banca.
Non sono ancora tornato in Mali da quando sono qua, mi piacerebbe andare quest'anno 2 mesi o qualcosa così. Poi ritorno per cercare un altro lavoro; altrimenti mi piacerebbe fare un corso da saldatore. Ho già fatto domanda e spero che mi prendano così resto qui a Saluzzo perché qui sto bene.

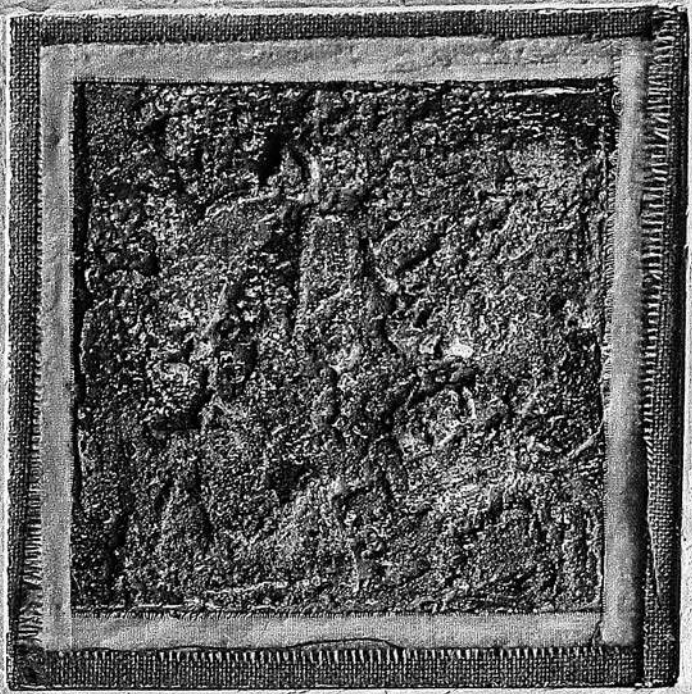
1) "Una nuova Rosarno, con immigrati clandestini ridotti a schiavi e sfruttatori disposti a tutto pur di ottenere il massimo guadagno. Dietro, il business dell'energia pulita diventato un affare sporco. A Brindisi, invece che nei campi di pomodori o di arance, gli stranieri venivano impiegati nel settore del fotovoltaico, per installare chilometri di pannelli in silicio. Ma le condizioni di lavoro erano le stesse dei braccianti agricoli: turni massacranti, paga da fame, minaccia costante di licenziamento in caso di infortunio, malattia, lamentele. La Guardia di Finanza di Brindisi e la Squadra Mobile di Lecce hanno arrestato, su ordinanza della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce e della Procura di Brindisi, 15 persone tra amministratori, soci e capicantiere della Tecnova Italia srl. La società, costituita nell'estate del 2010, realizzava impianti per l'energia solare nelle campagne salentine per conto di altre aziende, in subappalto. Tra le persone arrestate ci sono sia italiani, sia stranieri. I responsabili della società infatti sono spagnoli, ma alcuni consulenti e responsabili dei lavori sono brindisini.
Gli arresti sono solo l'ultimo aggiornamento di una vicenda che in Salento va avanti da mesi. Le accuse sono di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e mantenimento in schiavitù, estorsione, favoreggiamento della condizione di clandestinità di cittadini extracomunitari e truffa ai danni dello Stato. Sarebbero infatti stati evasi contributi previdenziali e assistenziali per 275 mila euro. La Tecnova, ora sotto sequestro, aveva 800 dipendenti, per lo più operai stranieri, molti dei quali senza permesso di soggiorno ma tutti con estrema necessità di un impiego. Sono soprattutto cittadini sudanesi, kenioti, etiopi, senegalesi e pakistani. Lavoravano nei 17 impianti tra Brindisi e Lecce in condizioni estreme, sotto la pioggia o il sole cocente, senza alcuna misura di sicurezza. I turni erano anche di 12-15 ore al giorno, festivi compresi, per uno stipendio che andava dai 200 ai 400 euro al mese. La retribuzione oraria quindi non superava i 2 euro, anche se falsi contratti e false buste paga attestavano cifre diverse.
Da dicembre gli operai non venivano neppure pagati. Centinaia di loro sono scesi in piazza a marzo a Brindisi, davanti alla sede della Tecnova, per rivendicare i propri diritti. In prima fila quelli che hanno documenti regolari, disperati per non riuscire più a pagare affitti e bollette e per le difficoltà nel dar da magiare ai propri figli. Alcuni hanno anche presentato denuncia alle forze dell'ordine. L'azienda specializzata in fonti rinnovabili puntava ai milioni di euro di incentivi concessi per legge dal Gestore Unico per i servizi elettrici a chi avesse terminato gli impianti fotovoltaici entro il 31 dicembre 2010. Motivo per cui gli operai erano costretti a turni insostenibili" (Sky.it, 23 aprile 2011).

2) Dalla comunicazione obbligatoria di assunzione:
data inizio rapporto: 08/07/2011 - data fine rapporto: 31/08/2011
livello di inquadramento: raccoglitore
qualifica: raccoglitore di frutta e ortaggi
giornate lavorative previste: 7
Dalla busta paga di luglio: risultano 5 giorni lavorati per un netto di 207.35 euro

Dalla comunicazione obbligatoria di assunzione:
data inizio rapporto: 17/08/2011 - data fine rapporto: 05/11/2011
livello di inquadramento: raccoglitore
qualifica: bracciante agricolo
giornate lavorative previste: 15
Dalla busta paga di agosto risultano 6 giorni lavorati (netto 248,80 euro), a settembre 5 (netto 207,35 euro), a ottobre 8 (netto 331,71 euro).
Per un totale di 24 giorni lavorati da luglio a novembre (!) e un netto in busta di 995,21 (!!).

Danhule, 25 anni, Mali

Vengo dalla campagna, al mio villaggio facevo il contadino, mais, miglio, anche banane, mango, arance, limoni. Vivevo con mio padre e mia madre che sono già vecchi, 2 fratelli e 4 sorelle. Un fratello è qua in Italia, Agrigento, ha 19 anni, abita in un centro e studia perché non ha l'età per lavorare. Ogni tanto ci sentiamo al telefono ma fa un anno che non lo vedo.
Sono partito dal Mali per andare in Libia, non in Italia. Sono partito nel 2004 e ho fatto la strada del Niger: da Bamako al Burkina Faso con il pulman, in Niger sopra un camion che portava legno. Dal Niger alla Libia ancora in pulman. Sono arrivato a Sabha, lì ho fatto lavoro da agricoltore per un po', dopo sono andato a Tripoli. Sono stato 5 mesi poi sono andato a Bengasi, dove adesso c'è la guerra. Lavoravo... non so come si dice in italiano, boulangerie, con un altro paesano; in Libia i panettieri sono tutti stranieri, in Mali è difficile, si fa il pane solo nelle grandi città. Sono tornato indietro a Tripoli. Vedevo alla televisione tanta gente che entrava in Italia così anche io ho deciso di provare. Ho chiesto a mia madre e un fratello, solo a loro perché se dici alla famiglia che vuoi passare il mare loro sanno che non si passa bene. Ho pagato 1100 dollari che avevo messo da parte quando lavoravo là. Siamo partiti in 27 sulla barca alle 5 del mattino, fatto 5 giorni sulla nave, siamo arrivati tutti ma mi sono stancato un po'. Il motore si era rotto e siamo stati fermi una notte ma per fortuna l'hanno aggiustato e siamo arrivati. Abbiamo lasciato la barca e siamo scesi a terra. La gente che abita vicino alle barche ha chiamato la polizia e dopo 15 minuti sono arrivati.
Ho fatto solo 2 giorni a Lampedusa poi mi hanno mandato a Crotone. Ho aspettato 3 mesi e a settembre del 2007 mi hanno dato il permesso per un anno. Mi hanno chiesto dove volevo andare perché mi pagavano il biglietto. Ho detto a Foggia perché conoscevo qualcuno là.
Ho lavorato in campagna, raccoglievo carciofi, finocchi, tante cose; loro là, la gente che ti prende per un lavoro non ti fa un contratto, solo qualcuno ma se tu fai un mese di lavoro dentro la busta paga mettono che hai fatto 6 giorni di lavoro.
Dopo Foggia sono arrivato a Roma, non conoscevo nessuno là ma ho pensato di prendere la carta d'identità e il codice fiscale. Stavo alla Caritas.
Mi sono fermato a Roma 4 mesi poi ho sentito da amici che c'era lavoro a Brindisi. Qualche giorno si lavorava qualche giorno non c'era



lavoro, per 3 mesi. Avevo messo da parte dei soldi e sono andato in Mali un mese, con l'aereo.
Quando sono tornato sono andato ancora a Roma. Ho cercato lavoro con le agenzie ma non ho trovato niente, quando vai a fare la domanda qualcuno ti risponde bene, qualcuno non ti risponde bene. Così sono venuto a Saluzzo l'anno scorso con un amico, d'inverno sono tornato a Roma.
Sono arrivato qui a giugno e ho dormito alla stazione.
Quando ho dei soldi li mando alla mia famiglia, ma non tutti. Quando hanno qualche problema chiedono a me, quando ho 200, 50 li mando, rimangono 150 per me.
Mio padre è già vecchio va in ospedale per un problema agli occhi così gli mando i soldi, quando una sorella prende marito il padre e la madre devono comprare roba per lei, da noi in Africa devono comprare per forza della roba, allora io mando i soldi.
Ques'anno vorrei restare qui: sono stanco, fa 4 anni che vado di qua, vado di là, sempre in giro, devo fermarmi in un posto.

Quando ero al mio villaggio stavo bene, mangiavo bene, quando devi andare al lavoro vai, se non vai si sta bene lo stesso. Ma poi sono dovuto partire, per trovare i soldi, mio padre e mia madre sono sulle tasche di qua. In Italia se tu non hai un lavoro devi andare a lavorare per forza. Di qua non sono libero, non sono libero ma devo stare qua.

Gerome, 29 anni, Burkina Faso

Sono nato e cresciuto in Costa d'Avorio ma i miei genitori erano del Burkina Faso, sono morti tutti e due. Ho fatto la scuola primaria e secondaria (6 anni e 3 anni) poi un anno di superiori, abitavo a Abobo, un quartiere a nord di Abdijan ma a scuola andavo a Treichville.
Poi ho cominciato a fare il lavoro di mio padre nella sua bottega, facevo scarpe e le aggiustavo. Stavo bene, facevo la vita che fanno tutti i ragazzi a quell'età: uscivo con gli amici, avevo la ragazza. Lavoravo, ubbidivo a mio padre e potevo avere tutto quello che volevo. Non pensavo proprio di andarmene.
Poi nel 1999 mio padre è morto. Mio fratello maggiore amava la bella vita, spendeva più di quanto guadagnava. Voleva prendere tutto lui ma io non ero d'accordo così abbiamo cominciato a litigare. Mio zio che abitava già in Italia con la famiglia mi dice: "Invece di stare lì a litigare vieni qui con noi". Io non mi sognavo

per niente di partire per l'Europa, c'è gente che sarebbe pronta a tutto per farlo.
Sono andato un anno in Mali da degli amici poi sono tornato a casa per chiedere il passaporto del Burkina Faso. Io sono del Burkina Faso e volevo la cittadinanza anche se avrei potuto avere subito quella della Costa d'Avorio perché sono nato lì. Per una questione d'orgoglio, non avrei mai sopportato che qualcuno avesse da dire che non sono proprio un ivoriano. Ci ho messo 2 anni per avere il passaporto. Intanto era scoppiata la guerra anche se io la vedevo solo in TV, dove abitavo era abbastanza tranquillo. Ho ancora aspettato un anno per avere il visto e sono partito per l'Italia. Sono venuto in aereo, me lo ha pagato lo zio che vive a Lecco; sono arrivato il 22 settembre 2007. Ho potuto venire perché sui documenti c'è scritto che sono figlio di mio zio e mia zia e quindi sono venuto per stare con la mia famiglia.
A Lecco ho lavorato per una ditta che aveva l'appalto per le pulizie in una grande fabbrica. Scaduto il contratto sono andato a Napoli e ho avuto il lavoro di benzinaio per un anno e 7 mesi. Ho iniziato controllando la pompa dopo l'orario di chiusura fino a mezzanotte: mettevo la benzina a chi veniva per l'automatico e con le mance tiravo su qualcosa, per il caffè, le sigarette. Poi il padrone mi ha preso per 50 euro alla settimana, a pranzo e cena mi portava da mangiare e mi lasciava dormire nell'ufficio della pompa. Quando gli ho detto che era poco mi ha detto che potevo anche andarmene e io me ne sono andato. Mi ha cercato lui e mi ha offerto 120 euro alla settimana e io ho accettato. Un giorno è venuta la polizia a controllare e scopre che lavoravo in nero così ha fatto 3000 euro di multa. Lui mi ha detto che li dovevo pagare io, che me li toglieva un po' per volta dallo stipendio; ho risposto che non ci stavo, anzi ho chiesto l'aumento a 150 euro. Ho lavorato così fino alla scadenza del permesso di soggiorno. Allora gli ho chiesto di farmi un contratto: è andato dal suo commercialista e ha risposto che avrei dovuto pagare io le spese di contratto e ogni 3 mesi versare i miei contributi.
Quando ho avuto il permesso rinnovato, era la fine dell'anno, ho chiesto di poter andare a Milano per le feste, ma sapevo già che non sarei tornato. Sarei dovuto rientrare a Napoli il 2 gennaio, il 3 mi chiama per sapere cosa facevo e io gli ho detto che non tornavo, ormai avevo deciso. Ha insistito un po' e poi ha lasciato perdere. Alla fine mi voleva bene, credo che se gli telefonassi adesso mi prenderebbe ancora a lavorare.
Per me i soldi non sono importanti, purtroppo qui devi per forza la-

vorare. Io sono anche disposto a farlo ma non devo essere trattato come una merda.
Pensavo di andare in Germania ma qualcuno mi ha detto di provare a Saluzzo e così sono venuto a luglio. Mi hanno fatto un contratto di un mese ad agosto, con 10 giorni lavorativi, poi un altro ancora di un mese a settembre con 8 giorni segnati. Ho fatto anche qualcosa in nero. La prossima settimana andrò a raccogliere i kiwi.
Tornerò un po' a Milano e poi vedrò cosa fare, vorrei andare a trovare la mia famiglia in Africa.
A settembre 2012 scade il mio permesso di soggiorno, ormai sono 5 anni che sono in Italia e potrei avere la carta di soggiorno ma devo avere un contratto di almeno 6 mesi. Per me è un sogno. Con la carta potrei andare e venire dall'Africa all'Italia quando voglio, magari per fare commercio oppure per lavorare solo in estate.

Mohammed, 34 anni, Tunisia

In famiglia siamo 7: io e 2 fratelli, uno più giovane di me che è sposato e ha una bambina piccola e l'altro più grande di me che non è sposato. Poi ci sono 3 sorelle. Mio padre è morto nel 2010 e mia madre è malata: ha un problema ai reni.
In Tunisia viviamo una vita normale, non abbiamo molti soldi, siamo poveri. Mio fratello maggiore è professore di Scienze Economiche, ma non trova lavoro in quel campo, fa un altro lavoro.
Io lavoravo in un caffè e poi ho fatto l'agricoltore con mia madre e mio fratello minore.
Avevo degli amici che venivano in Europa d'estate a lavorare: in Francia, Germania, Belgio e Italia. Loro adesso hanno delle macchine e delle ville. Ho un amico che è in Italia dal 2003, lui ha fatto molte cose in Tunisia (ha costruito una casa e ha messo su un progetto di lavoro); è lui che mi ha detto che l'Italia è bella e si guadagnano molti soldi.

Sono venuto dalla Tunisia in Italia l'autunno scorso con una nave GNV (Grandi Navi Veloci), era bellissima, era la prima volta che salivo su una nave come questa. È stato un bel viaggio, sono arrivato in Sicilia.
Sono entrato in Italia regolarmente, con un contratto di lavoro di 9 mesi; adesso però è scaduto, sto aspettando che il mio permesso di soggiorno per lavoro venga rinnovato.
Quando sono arrivato in sud Italia sono rimasto 3 mesi senza lavorare, ho visto che c'è un po' di razzismo; ma ho vissuto e lavorato a nord, dove sono rimasto la maggior parte dei mesi; qui non ho visto

razzismo, la gente è buona. C'è molta differenza tra sud e nord.
Ho trovato l'Italia proprio come me l'ero immaginata prima, quando ero in Tunisia.
Il mio amico di Torino, lui mi ha detto di questa città non lontana che si chiama Saluzzo dove si trova lavoro nella raccolta della frutta; ho preso il treno e ci sono venuto.
La Tunisia è bella ma il presidente e la sua famiglia non sono stati corretti, volevano i soldi solo per loro e purtroppo il popolo stava soffrendo molto per questo; io penso che adesso la Tunisia migliorerà: prima in Tunisia mancavano libertà, diritti, leggi e pace. Sono molto contento che il presidente se ne sia andato. Non voglio più sentire il suo nome. Sono molto triste per le persone che sono morte nelle rivolte.
Penso che adesso restare in Italia sia meglio per me, ma ho voglia di tornare nel mio paese per iniziare un piccolo progetto agricolo con la mia famiglia.

Moussa, 28 anni, Togo

Al mio paese facevo il panettiere e vivevo con la mia famiglia; siamo in 7 con la mamma, il papà è morto.
Sono partito nel 2002 per andare in Libia a lavorare, poi nel 2004 in Togo è scoppiata la guerra e mio padre è morto.
Sono andato in Burkina Faso, Niger e poi Libia. Con il camion ho attraversato il deserto; abbiamo pagato per partire, eravano 150 persone su 2 grandi camion. Oltre agli autisti c'erano delle persone con le moto che andavano avanti per vedere se la strada era libera e non c'erano controlli di polizia. A metà strada, nel mezzo del deserto, gli autisti ci hanno chiesto degli altri soldi altrimenti ci avrebbero lasciati lì e se ne sarebbero andati via con la macchina. Abbiamo pagato tutti, anche per chi non aveva più soldi. A due o tre chilometri dal confine con la Libia ci hanno fatti scendere e ci hanno detto di passare a piedi, a piccoli gruppi. Arrivato in Libia abbiamo conosciuto uno del Niger che parlava arabo: eravamo uno del Togo, uno della Costa d'Avorio e 2 del Burkina Faso, nessuno di noi parlava arabo. Lui è andato a chiedere a uno del Burkina Faso se poteva trovarci un lavoro. Io ho fatto un po' il contadino e il muratore, il padrone mi dava anche da dormire.
Quando ho avuto un po' di soldi sono andato a Sabha e a Tripoli perché sapevo che lì se lavori ti pagano bene. Infatti ho trovato subito a fare il mio lavoro di panettiere. Il figlio del padrone quando si arrabbiava prendeva un bastone e ci picchiava. Una cosa mai vi-

sta! Voleva dirmi come fare ma io conosco il mio lavoro e so quanta acqua e quanta farina ci vogliono per fare il pane. Ma lui niente, aveva il nervoso e picchiava, così me ne sono andato.
Ho lavorato 6 mesi in un supermercato e anche lì mi trattavano male. A me non va proprio bene di essere trattato così e me ne sono andato un'altra volta. Per un po' ho fatto le pulizie in un dormitorio per gli operai che lavoravano per una grossa società petrolifera europea. Arrivavo al mattino e lasciavo i documenti e me li restituivano alla sera quando uscivo.
Abitavo in una casa insieme a tanta altra gente. Una notte è arrivata la polizia, dicevano che volevamo andate tutti in Europa, ci hanno picchiati, perquisiti, ci minacciavano con la pistola, se trovavano dei soldi nelle nostre borse li prendevano. Volevano solo i soldi.
Io sono scappato quella notte e sono andato alla nostra ambasciata e ho detto quello che era successo.
Un'altra volta la polizia ha preso me e un amico mentre camminavamo per strada, ci hanno preso i documenti e caricati in macchina. Ci hanno tenuti per 3 giorni in una cella e poi rilasciati.
Non volevo più stare lì. Un amico del Congo mi ha detto che conosceva un arabo che con la barca portava la gente in Italia. Tanto non potevo tornare al mio paese perché c'era la guerra.
Ho pagato 1100 dollari. Eravamo 52 persone quella notte ad aspettare la barca. Alle 11 ci hanno preso i soldi e siamo rimasti lì fino all'una ma la barca non arrivava. Cinque minuti dopo l'una arriva la polizia e ci manda tutti via. Non siamo partiti e non abbiamo più visto i nostri soldi!
L'anno dopo, 2005, la stessa persona dell'altra volta mi chiede 900 dollari per partire, mi ha chiesto di meno perché sapeva che avevo già perso i 1100 dollari. Accetto e questa volta partiamo davvero, alle 6 di mattina. Il pomeriggio dopo alle 4 a causa del tempo brutto la barca si rovescia in mezzo al mare. Eravamo 27, 11 siamo rimasti vivi. Abbiamo visto una nave con la bandiera italiana e abbiamo chiamato per farci salire. Ci hanno dato acqua, the, delle coperte e ci hanno fatto la pasta.
Così siamo arrivati a Lampedusa, il 25 aprile 2005.
Quando ho avuto i documenti, mi hanno pagato il treno fino a Napoli, Casal di Principe.
Ho incontrato dei paesani che mi hanno portato a casa loro. Raccoglievo pomodori. Una notte tornavo a casa con la bicicletta e si avvicna una macchina, mi chiamano ma io non rispondo; vanno un po' avanti e poi si fermano e mi dicono ancora qualcosa ma io

niente. Così mi sono venuti contro con la macchina e mi buttano giù. Mi sono rotto una spalla e sono stato all'ospedale di Aversa. Quando sono uscito ho deciso di andare via.
A Treviso ho trovato subito lavoro da elettricista, fino al 2008, giravamo tutta l'Italia. Nel 2008 sono tornato in Africa dalla mia famiglia per la prima volta.
L'elettricista mi ha lasciato a casa e per 3 mesi ho fatto ancora il magazziniere a Treviso poi non ho più trovato niente e sono tornato a Casal di Principe a lavorare in campagna. Ho raccolto le pesche per uno che ci dava qualcosa ogni settimana ma dopo ha cominciato a non darci più niente. Abbiamo preso questo padrone e gli abbiamo detto di darci i soldi. Sono arrivati i carabinieri e ci siamo messi d'accordo che ci avrebbe pagato entro il 31 giugno. Stiamo ancora aspettando, mi deve 580 euro.
Un amico che noi chiamiamo Rasta che era già stato a Saluzzo l'anno scorso mi ha detto di venire qui perché ci trattano bene e non ci sono caporali. Così sono venuto e sono andato alla stazione. Ho girato in bici finchè ho trovato lavoro. Ho raccolto pesche, mele e kiwi, mi danno 6 euro all'ora per 8 ore di lavoro al giorno, ho un contrato di 3 mesi fino alla fine di ottobre.
Per l'inverno tornerò a Napoli dove ho continuato a pagare l'alloggio dove stavo prima.
Vorrei tornare in Togo dove adesso è abbastanza tranquillo, mi piacerebbe aprire un piccolo supermercato.

Aliu, 27 anni, Guinea Konakry

Prima di partire ho studiato matematica applicata alla statistica all'università; mio padre aveva studiato in Russia e insegnava all'università di Konakry e faceva anche il sindacalista.
Finita la scuola ho lavorato un po' per una ong americana Wafrica (Women of Africa) che si occupava della salute delle donne, io lavoravo al computer; ho anche fatto un po' di commercio di computer usati.
Alcuni amici erano andati in Francia e in Germania per studiare. Lì devi avere una cosa che si chiama "*prise en charge*" di 7000 euro su un conto, una specie di assicurazione obbligatoria oppure avere una persona che faccia da garante per te. Io non potevo farlo, così ho pensato di venire in Italia per studiare. Ho pagato uno che lavora in Guinea per l'Alto Commissariato per i Rifugiati così sono arrivato con l'aereo e la qualifica di rifugiato. In Guinea ci sono tanti problemi politici, mio padre è stato ucciso ma io non ho mai

visto il suo corpo.
Sono arrivato a Roma con un biglietto di sola andata il 29 giugno 2010. Ho trovato ospitalità in un centro di accoglienza dove ho imparato l'italiano e preso la licenza media alle scuole serali. Di giorno ho preso anche un diploma di ascensorista. Nel frattempo ho fatto richiesta per il riconoscimento della laurea che ho preso in Guinea.
Quest'estate una persona che avevo conosciuto a Roma è venuta a Saluzzo verso il 15 giugno e mi ha chiamato per lavorare. Sono arrivato il 17 luglio e sono andato alla stazione. Avevo solo 3 euro in tasca. Lì ho trovato dei guineani e ci siamo organizzati per comprare insieme la roba da mangiare; ognuno ha messo 5 euro, uno che adesso è andato via teneva la cassa. Fanno tutti così alla stazione. Poi ad inizio agosto sono venuto a stare alla casa del comune a Revello.
A Roma c'è un giornale per chi cerca lavoro che esce il martedi e il giovedi. Si chiama Porta Portese. Chi ha bisogno di lavoratori mette il suo numero di telefono, tu chiami e prima cosa che dicono è: "Lei è chi?", tu ti presenti e loro: "E' italiano?". Non ti chiedono neanche se hai già fatto quel lavoro, se hai esperienza, niente di questo, solo se sei italiano. Io credo che sia importante imparare, fare la formazione professionale ma se parlo con altri africani tanti ti dicono che non serve a niente; quando arrivi in un posto a chiedere, vedono che sei nero, ti chiamano tutti "Bobo" però non ti chiedono neanche cosa sai fare.
Qui mi sembra un po' diverso, la gente si interessa, ti saluta anche per strada. Anche se proprio l'altro giorno davanti al Famila c'erano delle signore che mi hanno guardato e hanno cominciato a dire qualcosa tra di loro. Io volevo fermarmi a chiedere: "Che cosa ho fatto a voi? Non ho fatto niente!" ma non l'ho fatto, ho lasciato perdere. Solo perché abbiamo la pelle nera tanti dicono male anche se non ci conoscono.
Quest'estate ho lavorato, mi hanno sempre pagato ma non ho ricevuto nessuna busta paga fino ad ora. Quando sono arrivato alla stazione ho sentito che della gente ha perso il lavoro perché ha chiesto la busta paga con tutti i giorni di lavoro segnati oppure ha chiesto una casa.
Dove lavoro io siamo 2 della Guinea, 2 marocchini, 2 rumeni.
Adesso vorrei continuare a studiare, la conoscenza è la cosa più importante.

Momò "Jeune", 24 anni, Costa d'Avorio

Sono nato ad Abdijan ma sono sempre vissuto in Mali, a Bamako; sono andato a scuola 9 anni più uno di scuola professionale. Avevo pensato di andare in Angola perché lì ci sono oro e diamanti poi invece ho raggiunto la mia famiglia in Costa d'Avorio. Tutte le estati, quando non c'era scuola, andavo da loro e ne approfittavo per fare un po' di commercio per guadagnare dei soldi. Quell'anno, 2006, c'era la guerra ed era pericoloso. Uno dove compravo la roba per fare commercio stava con i ribelli e mi ha accompagnato fino alla frontiera per tornare in Mali. In quel periodo tutte le volte che uscivi di casa sentivi di qualcuno che era sparito o era morto; i ribelli controllavano le strade. Così ho deciso di venire in Europa, ho fatto i documenti e sono partito per la Libia da dove volevo attraversare il mare per arrivare in Italia. Siamo andati in macchina fino in Algeria, abbiamo attraversato la frontiera con la Libia a piedi, camminando tutta la notte. Non sapevamo la strada, ci hanno solo fatto vedere: le luci di là sono della Tunisia, le luci dall'altra parte sono della Libia e ci hanno detto di andare verso la Libia. Durante il cammino uno che era con noi è rimasto indietro e ci siamo fermati per aspettarlo. Io ero così stanco che mi sono addormentato e quando mi sveglio non c'era più nessuno, erano tutti partiti. Ormai stava facendo giorno e sono riuscito ad arrivare a Gadhames. Sono andato in una moschea a chiedere se avevano visto degli africani appena arrivati, hanno capito anche se io non parlo arabo. Avevo così fame che ho visto della roba da mangiare e sono andato là, senza aspettare la risposta.
Dopo un mese sono arrivato a Tripoli, facevamo sempre attenzione a non incontrare la polizia: i poliziotti non sono bravi, ti prendono i soldi oppure ti mettono in prigione. Si paga 1000 dollari per prendere la barca. La nostra era tutta rotta e ci siamo messi ad aggiustarla; eravamo più di 40, solo 2 parlavamo francese, gli altri inglese, ricordo che c'era uno della Siria, c'erano anche 4 o 6 donne. Uno testa dura che parlava inglese ha detto che sapeva guidare la barca. Il GPS (Global Positioning System, ndr) ci indicava la strada, è come un grande telefono. Appena partiti abbiamo incontrato una barca tunisina, ci siamo avvicinati per sapere quanto mancava per l'Italia. Ci hanno risposto che i loro pesci avevano fame (per dire che aspettavano che qualcuno cadesse in mare), avevano dei bastoni e hanno picchiato uno del Gambia che voleva salire sulla loro barca. Siamo riusciti ad andare via e abbiamo incontrato 3 pescatori arabi che ci hanno detto di aspettarli lì che prima andavano

a pescare e poi ci avrebbero accompagnati. Sono stati dei giganti con noi, proprio bravi, ci hanno anche dato da mangiare qualcosa. 3 barche della Guardia di Finanza ci sono venute incontro, un algerino che era con noi stava male e lo hanno portato via con l'elicottero. Mi ricordo che ci hanno dato dei biscotti.
Sono arrivato il 12 giugno 2007, era notte.
Con l'aereo ci hanno portato a Bari all'aeroporto, poi in pulman a Foggia in un campo della Croce Rossa. Ad agosto mi hanno dato il permesso di soggiorno valido un anno per motivi umanitari.
Con un amico sono andato a Roma per fare la residenza. Ho dormito qualche notte in un parco poi sono andato alla Caritas in via degli Astalli, è grande lì.
Ho saputo che giravano un film e avevano bisogno di ragazzi di colore per fare le comparse. Sono andato con il pulman a Cinecittà e ho lasciato i documenti e il numero di telefono. Mi hanno chiamato dopo una settimana e mi hanno detto di presentarmi.
Abbiamo fatto il film di Spike Lee "Miracolo a Sant'Anna", avevo la divisa dell'esercito americano. Ci hanno portati in una città ma non mi ricordo come si chiama, siamo stati 15 giorni in un albergo bello, eravamo in tanti. Di giorno giravamo le scene e la sera ci riportavano all'albergo, ci davano 150 euro al giorno ma abbiamo dovuto pagare le tasse sopra e abbiamo preso un po' di meno. Se guardi bene nel film mi riconosci.
L'amico che era con me intanto aveva trovato lavoro a Perugia, io invece sono andato a Vicenza e ho subito trovato un lavoro, così con degli altri abbiamo preso una casa vicino alla scuola dei carabinieri di Vicenza. Lavoravo in una fabbrica di materie plastiche, per un anno ma mi hanno fatto diversi contratti, ci prendono in giro a fare così. Quando non avevano più bisogno mi hanno lasciato a casa.
Sono andato per 3 mesi a Parigi da mia sorella poi sono tornato a Vicenza ma volevo tornare in Mali perché avevo nostalgia degli amici. Sono andato un mese poi ancora in Italia, troppo poco.
Ho lavorato pochi giorni ma ormai a Vicenza non c'era più lavoro.
Avevo sentito che c'era lavoro a Saluzzo in campagna e sono venuto a maggio del 2010. Non volevo fare lavori in campagna ma non potevo fare diversamente, magari si potesse scegliere qui!
Ho lavorato in un ristorante dove vado ancora adesso poi ad agosto ho cominciato a raccogliere pesche. Ma il padrone non era bravo, ci sgridava sempre, bestemmiava. Così sono andato da un altro a raccogliere mele e kiwi, uno bravo dove lavoro anche quest'anno. Mi da 6 euro all'ora, con un contratto lungo da giugno a ottobre.

L'inverno scorso sono andato in Mali perché qui fa troppo freddo, se mi rinnovano i documenti ci torno anche quest'anno.
Da quando sono in Italia ogni anno mando dei soldi a mio fratello che è maestro e sta costruendo una scuola a BKO (Bamako) Sénou, il quartiere dove è nato mio padre e dove io vivevo. Adesso ci sono 4 classi, ne mancano ancora 5, abbiamo anche un "Jardin" per i bambini più piccoli. Per andare a scuola le famiglie pagano 5 euro al mese. Da quando abbiamo aperto ogni anno ci sono più iscritti. Io voglio aprire una ferramenta e sposarmi, ma è più importante la scuola per i bambini che sono lì, devono avere una istruzione e una speranza per quando saranno grandi!

Verzuolo (CN), 2 novembre
Colloquio tra un datore di lavoro e due braccianti africani
(trascrizione della registrazione da cellulare)

Datore di lavoro (ddl): Vi aspettavo prima, come mai siete arrivati tardi? Allora ... tu 95 ore e mezza sono 477,5 euro, tu di meno, 90 ore e mezza fa 452,5 euro. Ok? Vi faccio un assegno solo per tutti e due e voi andate in banca qui a Falicetto e loro ve lo cambiano. Hai capito? Totale 930 euro. Dimmi bene il nome, ce l'hai il documento?
Bracciante (b): Si
Ddl: Codice fiscale?
B: Si
Ddl: Il foglio che hai, la fotocopia, in banca va bene, dimmi solo il nome giusto. Vai pure adesso in banca, firma qui, scrivi! Anche tu.
B: Non sono segnati i giorni lavorati giusti.
Ddl: No! Sono segnati così! Agosto quello è, firma, lo fanno loro, firma, firma lì!
B: Io non vedo tutti i miei giorni segnati...
Ddl (alzando il tono di voce): Ma se sono tutte fatte così, io non posso mica farle diverse, sono fatte così... questo è agosto, questo è luglio. Non so io... cosa vuoi?
B: Tutte e due così, senza giorni segnati?
Ddl: Sono tutte così, non le faccio mica io, le faccio fare dall'ufficio. Questo è agosto, 2, questo è luglio, 10 giorni.
B: Però io ho lavorato più giorni...
Ddl: Sei venuto a luglio a diradare, si buttare a terra: 10 giorni, sono sicuro.
B: Noi abbiamo fatto prima 18 poi 15 giorni.

Ddl: Se volevi tutto dovevi dirmelo prima, io tutto non lo metto.
B: Ah... io non lo sapevo però.
Ddl: Guarda, se fai così, io un altr'anno, per carità... dovevi dirlo prima.
B: Allora non vengo più l'anno prossimo.
Ddl: Ah, bon, io basta saperlo prima.
B: Allora qui mi date 5 euro all'ora per iniziare... io ho detto va bene, però i giorni...
Ddl: Senti... hai tutte le ragioni, io però non ti posso pagare di più perché non prendo della roba. Punto e a capo. E' tutto lì il discorso. Dovevi dirmelo prima, se me lo dicevi, io "Ciao, amici come prima". Niente. Quando siete passati là a chiedermi per favore di prendervi dovevi dirmelo che volevi tutti i giorni, io ti dicevo: "Hai tutte le tue ragioni, sono d'accordo con te però io non prendo abbastanza!". Però adesso devi firmare.
B: Ma se io non ho fatto questi giorni, come faccio a firmare, vuol dire che io sono d'accordo.
Ddl: Ma dai! Quanti ne hai fatti? Non ne hai fatti più di 10... Un'altra volta me lo dici prima, io non posso farlo adesso. Se vuoi è così.

Molti tra gli intervistati e tra coloro che sono partiti da Saluzzo a novembre erano diretti a Rosarno (RC), per la raccolta delle arance: "È tornata la stagione delle arance e a Rosarno son tornati gli africani. Già in numero consistente dall'ottobrata per le olive, sembra che quest'anno saranno ancora più dell'anno scorso, molti di più, soprattutto dal Maghreb, complici le primavere arabe e ancor più la tragedia della guerra in Libia… Rosarno ancora crocevia di storie individuali che intrecciano in questa periferia d'Europa le vicende dei popoli d'Africa e non solo… Rosarno che ancora sente aperte le ferite lasciate dalla rivolta del 2010, il peso dell'onta per i linciaggi e la caccia all'uomo… Rosarno presente nella storia dell'Italia del terzo millennio per esser stato teatro della prima deportazione etnica dell'epoca contemporanea… Rosarno che fa venire in mente a tutti cose brutte: la 'ndrangheta, la violenza dell'oppressione mafiosa che s'accompagna ai tassi più bassi di sviluppo economico e civile. Una comunità che da decenni soffre sempre di più col crescente degrado ambientale e sociale del territorio, dove la vergogna dello sfruttamento nelle campagne e dei ghetti neri somma dolore a dolore senza apparente possibilità di soluzione. Eccola qua, a Rosarno, la modernità, il progresso… il capitalismo nelle campagne." (EquoSud, autoproduzioni equo solidali, novembre 2011)

Abraham e John (Ghana), Zongo (Burkina Faso), Abraham e Kalifa (Costa d'Avorio), Jamadou (Rep. Dem. del Congo), Amadou (Senegal)
(Racconto collettivo da "Il Sangue Verde, film di A. Segre, 2010)

C'è una vecchia fabbrica nella strada per Gioia Tauro, quello era il posto dove vivevamo. Io nella mia vita non avevo mai dormito per terra ma quando sono venuto a Rosarno l'ho fatto, invece a casa mia in Africa non l'avevo mai fatto.
Anche se non ci fossero stati gli eventi di Rosarno prima o poi me ne sarei andato comunque, perché sono giovane e se dovessi lavorare a lungo in quel modo credo che mi farei del male.
In Africa abbiamo arance, abbiamo cavoli, tutto ciò che si coltiva qui lo facciamo anche in Africa ma qui la stagione del raccolto è l'inverno e in inverno cade spesso la pioggia e tu stai sempre sotto l'acqua e si dice: "Devi mangiare con il sudore della tua fronte, con il sudore della tua fronte devi mangiare!". Ed è quello che noi stiamo facendo in Italia. Se pensavi di venire qua e trovare la bella vita come se fosse il paradiso purtroppo è l'esatto contrario.
…

Con il lavoro in campagna, fai 6 mesi o 4 e poi aspetti, devi andare a Rosarno per trovare da lavorare, devi spostarti sempre, è una vita che non ti permette di risparmiare.
Il giorno in cui tu arrivi alla stazione di Rosarno e vedono un nero sanno che sei venuto a lavorare con le arance. Sanno tutto.
Il giorno che sono entrato a Rosarno ero davvero triste, il posto dove dovevamo stare era incredibile, un posto dove un essere umano non può vivere, ero sconvolto. Quando sono arrivato qui ho visto la casa e non ci potevo credere, ho pensato: "Ma qui è un posto per le mucche, per gli animali!"
...
Inizia la pioggia e tu ti metti i vestiti di plastica ma l'acqua entra lo stesso perché quando tagli alzi la mano così e l'acqua entra e lentamente entra fino in fondo e si bagna tutto. Allora tu inizi a tremare così ma il padrone arriva con la sua macchina, vede che ti fa così e ti dice: "Veloce, veloce! Dai, dai!". Questo ti innervosisce ed è anche molto stancante.
Non è facile. La campagna è grande e prendono anche delle persone dall'est Europa, rumeni, polacchi, ucraini ... loro lavorano ma quando cade la pioggia dicono: "Bianco è bianco", il bianco non entra, visto che noi siamo neri andiamo noi. Fa freddo e tu stai in mezzo all'aranceto mentre la pioggia cade e gli stivali da pioggia che indossi sono davvero leggeri, l'acqua può entrarti dentro. Le gambe, le mani, ti fa tutto male, ma cosa puoi fare? Non puoi certo metterti a rubare o fare altri crimini del genere, non puoi. Non so nemmeno come descrivere il male che senti nelle reni. Io sono musulmano e a volte, a casa, alla sera, anche solo per fare la preghiera è un problema perché ti fa male abbassarti. E' un lavoro che non conviene fare a lungo perché rischia di costarti la vita.
L'anno scorso a Rosarno è successo che qualcuno dopo 7 anni in Italia, senza documenti, senza lavoro, si è suicidato, si è impiccato probabilmente perché aveva problemi a casa e non poteva tornare indietro senza niente. Quindi ha preferito morire.
Dopo il lavoro torniamo nella fabbrica lì dove dormiamo e fa molto freddo. Alcuni dormivano dentro delle tende ma altri sono arrivati tardi e i posti erano già occupati, perché quest'anno a Rosarno sono venuti in tanti. Eravamo 1500 solo dalla nostra parte ma poi c'erano altri nella zona del Burkina, nella zona del Mali, e in quella del Marocco. Lì dov'ero c'era una fila così, potevi contare anche quindici, tutti in fila, quindici o venti persone e a fianco c'era dell'altra gente nelle stesse condizioni e poi ancora dell'altra sopra di noi. Tanti tanti, potrei fare una stima, eravamo ... forse quaranta o

cinquanta dove dormivo. C'erano degli enormi silos con dei piccoli buchi così, alcuni entravano là per dormire, dormivano lì tutta la notte senza pensare che potevano anche morire o altre cose brutte. Ma comunque anche se ti svegli, ti ritrovi in un posto terribile. Ciascuno dormiva sui suoi averi, anche i tuoi soldi devi tenerteli sempre con te, non puoi mai lasciarli perché alla minima distrazione possono anche rubarteli.
Non c'è riscaldamento, non c'è niente e fa davvero molto freddo dentro allora sei obbligato a cambiarti i vestiti e c'è della gente che ti porta dei vecchi vestiti così ti metti un cappotto un po' pesante e mangi un po' di pasta poi vai a letto e la giornata finisce. Ma l'indomani comincia tutto da capo. A volte ti alzi la mattina e non riesci neanche a camminare perché fa troppo freddo. Per iniziare il lavoro devi scaldarti le mani sul fuoco. Lavori poi ti devi fermare e scaldare di nuovo le mani sul fuoco. E poi ritorni in questa casa e devi camminare anche due chilometri per prendere l'acqua. L'acqua la dobbiamo riscaldare per farci il bagno e poi andare a letto. Viviamo nel freddo permanente.
Lavoro duramente e ho freddo ma dove dormo non c'è luce, non c'è riscaldamento, allora penso ... ma questo mondo, cosa ho trovato in questo mondo? Sono scappato dal mio paese per i problemi che avevo e per trovare pace ma in realtà quando sono arrivato qui, la vita è terribile. In Italia ora non c'è un solo italiano che lavorerebbe per 25 euro al giorno, soprattutto se ha moglie e figli. Il lavoro non è facile: se con il raccolto riempi una cassetta di circa 25 chilogrammi guadagni circa 1 euro, per 25 chilogrammi. Che sia grande o piccola, una cassetta vale 1 euro. Se non lavori duro e non raccogli almeno 30 o 35 cassette, allora ci perdi, non ne vale proprio la pena.
Non è così tutti i giorni, puoi lavorare oggi, domani ma dopodomani non lavorare più. Bisogna entrare nel giro giusto, bisogna dare qualcosa, quando guadagni devi dare qualcosa a chi ti manda a lavorare. Se sono 4 euro, se devi dare 4 euro, li dai. Ma se chi va a lavorare l'indomani di euro ne da 5 o 6 e tu ne hai dati 4, il giorno dopo quando il caporale viene non ti guarda nemmeno.
Il padrone ti mostra il campo perché ha paura che la polizia gli possa dare la multa. Per questo compri una bicicletta e vai da solo al campo la mattina. Il giorno che non c'è lavoro ti dice. "Non c'è lavoro, non devi venire". Torni alla piazza a cercare ancora lavoro.
A volte ci pagano a volte non ci pagano e dicono solo di aspettare che ci daranno i soldi un'altra volta. E allora aspetti ma poi passa il tempo e lasci perdere, non chiedi più i soldi e pensi ... va bene,

troveremo un altro lavoro. Se lavoro per te e uso la mia forza mi devi pagare e siamo tutti contenti. Devi capire che come tu provi dolore, provo dolore anch'io. Tutti gli esseri umani hanno un solo sangue, rosso. Nessuno ha il sangue verde! Nel ventunesimo secolo vedere della gente in quelle condizioni, veramente non è possibile, è una forma di schiavitù, si può dire che è la schiavitù moderna.

...

Ho fatto molti anni lì e tutti, la polizia, tutte le forze di polizia a Rosarno sanno che tutti gli stranieri, non solo noi africani ma ci sono anche bulgari, rumeni, polacchi, anche loro lavorano come noi, ma anche loro non hanno un contratto di lavoro. Appena i carabinieri arrivano noi li preghiamo di ... ma prima di tutto loro ci chiedono se abbiamo i documenti. Noi diciamo no e loro ci chiedono: "Dove andate a lavorare?". Ma possiamo denunciare il padrone? No! Perché se lo denunci e loro gli danno la multa, tu non sai cosa potrà farti lui la prossima volta. Capito? Se tu denunci, loro possono dargli la multa, per questo noi abbiamo paura.

Lo sai, in tutti i posti ci sono persone buone e cattive. So che mi devo proteggere prima di andare lì perché l'anno scorso ci sono stati degli incidenti, hanno sparato a due ragazzi. Grazie a dio sono ancora vivi, perciò mi hanno dato molti consigli su Rosarno, di stare molto attento

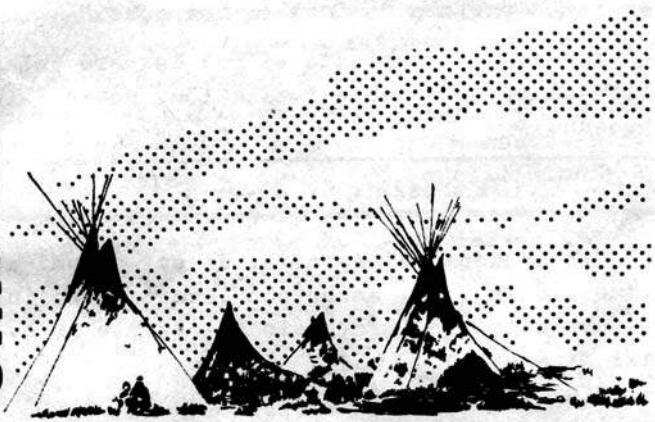
...

Così abbiamo fatto delle assemblee ma non erano continue, erano momentanee e poi non eravamo tanti perché avevamo anche un po' di paura perché ogni volta che facciamo delle assemblee se gli italiani, la gente di Rosarno, lo viene a sapere dicono che stiamo organizzando un complotto contro di loro e allora ci aggrediscono ancora di più. Allora ci siamo nascosti per riunirci, abbiamo fatto una piccola dimostrazione per incontrare il comune, i carabinieri e tutte le autorità per chiedere di proteggerci, perché il lavoro che stiamo facendo lì aiuta la comunità, aiuta gli agricoltori e aiuta anche la nazione. Dopo il 2008, nel 2009 avevamo pensato che fosse finita, basta aggressioni, basta spari. Abbiamo parlato con i carabinieri e la polizia e ci hanno detto che ci avrebbero protetto. Non sappiamo perché, questi problemi sono iniziati di nuovo. Nel 2010, il 7 gennaio ero lì, ho visto con i miei propri occhi, hanno sparato a due ragazzi. Non solo una persona ma quattro, nello stesso giorno quattro persone. La polizia non dice niente, lo stato non dice niente, i sindacati che sono qui e sono al corrente non dicono niente, allora andiamo noi a fare una manifestazione. La gente aveva un peso nel cuore, avevano accumulato troppa collera nel cuore!

ALLEGATO

1978
SALUZZO
DEMOCRAZIA
PROLETARIA

L'UNICO STAGIONALE BUONO E' LO STAGIONALE MORTO



INSEGNAMENTI E CRONACA DI UN CALDO AGOSTO

...Ma chi li ha fatti venire su?

Il 5/5/78 il giornale Lotta Continua pubblica un lungo comunicato del Comitato Studenti di Agraria (CSA) di Torino, in cui si diceva:

"In questa zona (saluzzese) ruotano da fine luglio a fine ottobre circa 3-4 mila lavoratori stagionali... Quest'anno le paghe si aggireranno sulle 2800 L. orarie... Non illudiamoci però, compagni, che sia una cosa bucolica!... Il problema è di avere il lavoro. Come? Si tratta di far funzionare il Collocamento...
Quest'anno, se ci organizziamo bene, abbiamo possibilità concrete; il Sindacato assicura di avere reperito i membri della commissione di controllo... Si tratterà poi di controllare le assunzioni e lottare perchè le cose vadano nel verso giusto, e di andare poi verso la metà di luglio ad attendere di essere avviati al lavoro...
Manca completamente a Lagnasco un punto di aggregazione fisico. Il mangiare e il dormire vengono in genere dati dalle cascine, ma non da tutte, e ancora meno da quando si sente parlare di "calata dei rossi"...

In questo comunicato si può leggere un'analisi della situazione abbastanza realistica, senza illusioni per nessuno.

Gli studenti di Agraria

Gli studenti di Agraria, di cui alcuni avevano già lavorato in zona, anche con lavoro nero, in sostanza
- forniscono le informazioni, desunte in buona parte dal Sindacato;
- informano sul contratto valido per i lavoratori agricoli stagionali;
- fanno presenti le difficoltà che si presenteranno.

Il Sindacato

Le organizzazioni sindacali erano presenti all'assemblea indetta il 18/5/'78 da "un gruppo di studenti" a Cuneo in cui si facevano proposte per il lavoro stagionale.
Il sindacato ha distribuito in maggio-giugno volantini con le tariffe e le norme sul collocamento.
Il 20/5/'78 a Saluzzo i primi lavoratori stagionali di varie zone d'Italia tengono una riunione di coordinamento nella sede di Democrazia Proletaria.
I sindacati invitati a voce non si sono presentati perchè ... mancavano inviti ufficiali a tutte e tre le federazioni. I contatti tuttavia continuarono sia con la C.G.I.L. sia con la C.I.S.L..

Il lavoro

Ma soprattutto è l'esistenza del lavoro stagionale che ha attratto molte persone.
Quanti posti ci sono? Impossibile dirlo esattamente, perchè il lavoro nero non viene registrato e i padroni si rifiutano di comunicare dati precisi.
Tuttavia comunemente si valutano due-tremila posti nel comprensorio. Solo a Saluzzo l'anno scorso - nonostante la grandine - i lavoratori erano 348, quelli dichiarati (stima quindi per difetto).
E' necessaria però un'autocritica da parte del collettivo studenti d'agraria. Troppi comunicati dopo quello iniziale, giusto, tingevano di rosa la realtà! E' vero che non si poteva immaginare una resistenza così a oltranza nelle assunzioni da parte degli agrari, ma pareva dagli articoli che fosse tutto pronto e organizzato: alloggiamenti, mensa, ecc. . Non si diceva con chiarezza che era necessario prepararsi a una dura,

lunga lotta per conquistare obiettivi che sembravano scontati.

E Democrazia Proletaria?

Democrazia Proletaria di Saluzzo, sulla base dell'esperienza degli anni precedenti, ha visto in questa iniziativa molti lati positivi:
- la possibilità di fare funzionare il collocamento; combattere il lavoro nero e il doppio lavoro, garantendo l'occupazione a chi è effettivamente disoccupato;
- impedire le assunzioni selezionate che escludono chi è sindacalizzato e può "contagiare" altri lavoratori chiedendo il rispetto dei propri diritti, e quindi rendere meno ricattabili tutti i lavoratori che temono di non essere più assunti se osano fare rivendicazioni;
-sensibilizzare tutti i lavoratori sul problema dell'occupazione e trovare dei metodi concreti per affrontarlo;
- attaccare lo strapotere dei grandi proprietari, che riescono sempre ad evadere il rispetto dei diritti dei lavoratori come evadono il fisco.
- stimolare l'organizzazione dei dissocupati e dei lavoratori precari del posto dimostrando in concreto che la lotta paga.

Pur temendo grossi inconvenienti per le oggettive difficoltà e per la leggerezza dei comunicati criticati sopra Democrazia Proletaria non ha avuto paura di "sporcarsi le mani" e i compagni hanno dato il loro impegno attivo, come viene documentato più avanti, pagando anche di persona.
A chi ci scriveva rispondavamo che prima di tutto il lavoro non era assicurato e mancavano attrezzature ricettive.
Con un articolo a Lotta Continua e al Quotidiano dei Lavoratori avvertivamo gli stagionali eventuali su " ciò che occorre sapere della mentalità contadina, che conclu-

deva:"...bisognerà quindi saper evitare atteggiamenti che possano compromettere la simpatia che si deve invece- con lavoro intenso capillare e certamente difficile, creare intorno ai lavoratori stagionali." (20/5/78)
Non abbiamo però dato abbastanza battaglia e informazione per smuovere di più il nostro ambiente che si è trovato impreparato all'arrivo degli stagionali.

I fatti giorno per giorno

La strategia della serietà

Infatti "Democrazia Proletaria è stata, con il sindacato dei lavoratori, la forza politica più impegnata e coinvolta nei lavori di coordinamento per l'iscrizione corretta nelle liste di collocamento. Si è trattato e si tratta di far rispettare le leggi sul collocamento finora disattese", scrivevamo nella lettera aperta al Sindaco, alla Giunta e ai Partiti del Comune di Saluzzo già il 27/6 scorso. Avvertivamo che " il problema si pone oggi e si ripresenterà finoa che esisterà lavoro stagionale nella nostra zona e richiede quindi una soluzione definitiva e stabile" e proponevamo " una soluzione immediata fornendo locali adeguatamente attrezzati o, almeno, un terreno adibito a campeggio....I datori di lavoro dovrebbero contribuire finanziariamente... Tutto questo anche per evitare tensioni e disagi che andrebbero a danno di tutta la Comunità." D'altra parte la richiesta di alloggiamenti per stagionali era già stata avanzata l'anno scorso dal Sindacato. Infatti il 22/7 il Comune "in accoglimento delle istanze del Sindacato di categoria" destinava un'area più o meno attrezzata per i lavoratori stagionali.

Quando i primi stagionali giunti alla fine di luglio fecero presente al Comune di Saluzzo i limiti del campo (servizi igienici insufficienti, attrezzature per cucina mancanti..) il vice Sindaco, Somà, rispose che non voleva fare spese inutili perchè non credeva che sarebbero poi state adopera-

te eventuali strutture in più, mentre i Consiglieri D.C facevano dichiarazioni di amore cristiano verso i "poveri ragazzi" maledicendo " chi li ha fatti venire su". Ma il problema fu accantonato. Sarà ripreso solo come pretesto per cacciare i disoccupati per fare posto ai cani e ai cavalli di razza del Settembre Saluzzese!!!

La Strategia Della Tensione

Mentre da parte di Dem. Prol. e dei Sindacati si impostava con serietà e responsabilità la soluzione del problema, come abbiamo documentato, da parte padronale partiva la campagna allarmistica tramite la stampa locale: "Braccio di ferro nei frutteti!" titola La Gazzetta del 9/7/78 e LA STAMPA " Nel Saluzzese troppi giovani per la raccolta pesche". L'appello lanciato in tutta Italia rischia di causare delusione e proteste. Faceva eco il Corriere di Saluzzo il 29/7/78 " Lagnasco: cosa succederà?" Tutti parlano di più di 1.000 stagionali forestieri pur sapendo che non tutti quelli che hanno accolto l'invito d'iscriversi al collocamento vengono da fuori. Tutti sono in linea con quanto dice il Coltivatore Diretto, ad es. sul " Coltivatore Cuneese" del mese di luglio, dove si sollecita un'assurda modifica della legge sul collocamento per poter assumere direttamente (potendo quindi fare discriminazioni) ad assumere anche gente sprovvista di libretto! Mentre D.P, Coord. Lav. Stag. e il Sindacato si cerca di spiegare che è interesse di tutti iscriversi al collocamento e non si vuole quindi privilegiare il forestiero sul locale, la campagna padronale cerca di DIVIDERE I DISOCCUPATI LOCALI DA QUELLI FORESTIERI; i giornali continuano a gonfiare le cifre. ("Lagnasco: arrivano 1200 giovani, ma non per tutti c'è lavoro"- LA STAMPA 29/7) e fanno credere che "i nostri", perchè impegnati nella fienagione o nella trebbiatura si sono iscritti in ritardo.."molti padri di

famiglia rischiano di rimanere disoccupati!" (LA STAMPA 29/7); mentre la stessa Col. Diretti sul giornale citato ammette che " i lavoratori stagionali che prestano la propria attività in diversi lavori stagionali per tutto l'arco dell'anno...esistono pure, seppure in forma troppo limitata!"
Grandi proprietari terrieri e giornali che non si sono mai preoccupati della difesa dei PICCOLI CONTADINI della montagna ora si preoccupano dei"valligiani".
Ma anche questo è un falso problema: l'anno scorso a Saluzzo su 348 assunti regolarmente, solo una quarantina sono valligiani; i casi sono 2: o sono così pochi che non c'è problema per loro assunzione, o sono molti e non risultano perchè facevano lavoro nero e quindi sono i primi ad avvantaggiarsi dell'iscrizione del collocamento e del rispetto delle norme contrattuali!
Lo scopo di questo gran rumore è uno solo: non applicare la legge sul collocamento per tenere fuori il sindacato dall'agricoltura. Per questo il padronato vuole convincere la gente che, se non assumerà dal collocamento, non sarà perchè non rispetta la legge, ma perchè il lavoro sarà poco.
IL MANIFESTO DEL COMUNE DI SALUZZO, firmato da tutti i partiti (3/8/78), accredita questa tesi denunciando " l'azione inconsulta di coloro che, con leggerezza, hanno fatto sì che giungessero a Saluzzo un numero incontrollato di lavoratori, senza preoccuparsi di assicurare agli stessi il posto di lavoro, nè di reperire idonee attrezzature per accoglierli", come se questo non fosse compito degli uffici del collocamento e delle organizzazioni padronali.
Al di fuori di questo c'è solo un genere di persone che offre lavoro e sussistenza: i "CAPORALI"! Nè DEM. PROL. nè Lotta Continua e tantomeno i Sindacati e il COORD.STAG. vogliono fare caporalato! Infatti"D.P appoggia questa iniziativa di lotta, partita dal Comitato Studenti di Agraria

di Torino, perchè è volta a combattere il lavoro nero, è utile a tutti i lavoratori in quanto vuol garantire l'impiego di tutti i disoccupati e più posti di lavoro anche attraverso l'eliminazione degli straordinari, applicando le 40 ore settimanali, secondo contratto", affermavamo nel Comunicato Stampa del 3/8/78.

Dalle Calunnie Alle Botte

Tanto allarmismo e tale diffusione di notizie distorte ottiene lo scopo di inimicare i lav. stagionali agli occhi dell'opinione pubblica (quelli che fregano il lavoro ai nostri, i rossi, gli ultras ecc.) e oggettivamente di coprire le spalle agli squadristi missini e a teppisti certamente reclutati da qualcuno: si vedono brutte facce, più o meno nuove, aggirarsi intorno al campo degli stagionali e frequentare la sede del M.S.I in V. Portici Sciri; fascisti di Saluzzo e di Cuneo stazionano a Lagnasco ospiti graditi di qualcuno...
La notte del 29/7 uno stagionale viene preso a calci. Le minacce continueranno fino ad arrivare alla SPARATORIA contro gli stagionali il 9/8/78 per la quale tre giovani di Scarnafigi sono ora in carcere.
Questi fatti non si sarebbero certo verificati senza il clima di tensione provocato dalla intransigenza padronale (un consigliere D.C è stato udito affermare che non avrebbe mai accettato di assumere tramite collocamento) I Sindacati CGIL-CISL e UIL"denunciano il comportamento provocatorio delle parti padronali che puntano a un inesprimento della situazione, ritenendolo responsabile tra i lavoratori". (Nel volantino del 11/8) di creare clima di tensione e di divisione
Per fortuna gli stagionali non cadono nelle provocazioni e si limitano a denunciare alla pubblica opinione l'accaduto; la controparte principale viene giustamente individuata nei padroni.

Ai primi di agosto si può dire che siano giunti tutti gli iscritti forestieri. Molti, saputo delle difficoltà, rinunciano, ma, anche se fossero arrivati si sarebbe raggiunto il massimo la cifra di 500 persone. Dunque le previsioni allarmistiche dei giornali padronali si sono sgonfiate. Non si può più sostenere che esiste un eccesso di manodopera. A questo punto è chiaro che il rifiuto di assumere è motivato politicamente; non si vuole riconoscere il controllo sindacale sul collocamento.
A Saluzzo la Col. Diretti propone di assumere 150 persone, anticipando quindi i soldi per la sussistenza per un tale numero: gli altri se ne possono andare. L'assemblea dei disoccupati, riunita al campo di Saluzzo, respinge la proposta, chiede garanzie di assunzione per tutti i presenti e per tutti gli iscritti (quindi anche, e soprattutto, per i locali) al collocamento.
I dati danno ragione agli stagionali, pur considerando la minor produzione. Intanto alla commissione di Lagnasco i rappresentanti padronali con l'appoggio della collocatrice e del rappresentante CISL (astenendosi) fanno passare una regola che servirà a discriminare i lavoratori locali dagli esterni: fare due liste separate, una per i "qualificati raccoglitori", un'altra per i braccianti generici. Siccome nessuno dei fuori sede può tornare al proprio collocamento per farsi aggiungere la qualifica, risultano iscritti in una lista a parte i "forestieri.
11/8 a Lagnasco vengono fatte appena 8 chiamate al lavoro, contro le 150 promesse. Alle 12.00 in seguito all'occupazione del Comune aumentano a 30. A Saluzzo sono appena 11, tutte locali. I braccianti occupano la sede della Col. Diretti di Saluzzo mentre a Lagnasco bloccano entrata e uscita delle merci alla Lagnasco-frutta.
I padroni chiamano la polizia. Per la prima volta si vede

la Celere con i carabinieri impegnati massicciamente e in assetto di guerra. I disoccupati pur non avendo posto resistenza vengono spintonati a calci e manganellate dal 5° Celere di Torino agli ordini del vice-questore Viola. Un militante di D.P viene malmenato selvaggemente pur essendo fermo! Gli stagionali trasferitasi a Saluzzo formano una manifestazione, sempre tallonata dalla forza pubblica, che culmina in un pacifico sit-in davanti a P.za Risorgimento. Si improvvisa uno speakeraggio coi megafoni per spiegare alla gente accorsa numerosissima ciò che stava accadendo. E' il primo incontro di massa tra stagionali e popolazione, che dimostra di capire e impedisce di fatto, non ritirandosi dalla strada, una carica di celere alle 21,30. Non solo, ma in pochi minuti si raccolgono 70.000 lire in colletta per panini ai giovani, digiuni dalla mattina, e per il ragazzo ferito gravemente in un incidente, dove il suo compagno ha trovato la morte: amareggiati della situazione stavano tornando a casa in autostop!
Molti sono i commenti: certo ci sono anche i commenti sfavorevoli ai "cappelloni che hanno portato il casino a Saluzzo ma molti dimostrano comprensione per il problema e disapprovazione per i "Cascinè", quelli che non pagano mai le tasse e non vogliono assumere.
Una parte della gente seguirà anche l'attesa davanti al Comune. C'àncora la polizia. Molti stagionali inveiscono contro i "baschi blu" che nel pomeriggio hanno manganellato in difesa dei padroni, mentre altri cercavano di discutere con i celerini, allontanati dal comandante per impedire a loro di sentire. Alle 2.00 giunge la risposta della Coltì Diretti, riunita con i Sindacati e amministrazione comunale: impegno di assunzione degli iscritti al collocamento, inclusa la cinquantina dei fuori-sede.

Aloune assunzioni vengono fatte a Lagnasco, ma a Saluzzo la situazione non si sblocca. E siamo già al 14/8.
A nulla sono valse le riunioni in Comune e al Comprensorio se non a raggiungere impegni e promesse verbali: "PESCHE AVARE" titola la Gazzetta un articolo del 15/8. A questo punto il padronato cerca la via della corruzione anti-sindacale facendo leva sulla stanchezza: "qualcuno ha avanzato l'idea di favorire il rientro con l'esborso da parte degli agricoltori di una cifra forfettaria di 100.000lire sufficienti a pagare le spese" (GAZZETTA 15/8/78)
Si tratta chiaramente di una manovra:da una parte continuare il blocco delle assunzioni,una vera e propria serrata(a Saluzzo per fare piu' in fretta e con meno lavoratori si raccoglie maturo e verde,con danno per la qualità della produzione);dall'altra fiaccata la resistenza dei disoccupati convincerli ad andarsenepagando il viaggio, magari con qualche margine.
Così ti saluto collocamento,legge,Sindacato e disoccupati!
Come al solito i capitalisti giocano sui soldi:meglio pagare per svuotare le liste di collocamento che assumere, meglio pagare le multe che rispettare la legge,meglio anche pagare i fascisti!!!!!

Contro questa politica di logoramento i disoccupati lanciano l'iniziativa di un'assemblea cittadina aperta ai lavoratori e disoccupati del luogo in cui si propone "l'assunzione regolare per tutti,NO AL LAVORO NERO".
La massa dei disoccupati lavoratori stagionali di Saluzzo non si presenta,sia perchè in buona parte stavano già lavorando-assunti illegalmente-sia per diffidenza verso i"fuori sede"sia anche verso il sindacato che non ha mai avuto una reale forza in agricoltura,sia anche per l'abitudinea` ad arrangiarsi individualmente e a subire.
Il Sindacato organizza delle ronde

che girano per le cascine in modo da individuare agrari con manodopera assunta illegalmente.
E'un'operazione difficile,ma la vista di raccoglitori,che scappano mollando di raccogliere,conferma la notizia che il lavoro c'è ma non viene dato attraverso il collocamento.

Un Primo Bilancio

Intorno al 20/8 si può già trarre un primo bilancio della "Operazione Pesche". A Lagnasco le assunzioni dal collocamento sono state molte di più che a Saluzzo. Perchè?
Intanto perchè nel 1° Comune i posti di lavoro sono molti di più e non era possibile lasciare del tutto vergini le liste del collocamento senza provocare l'intervento massiccio dell'UFFICIO DEL LAVORO. Infatti l'Ispettorato ha inflitto alcune multe per assunzioni illegali, anche se ha colpito-come al solito- più il piccolo medio-coltivatore che il grande padrone. In secondo luogo alcuni medi col. hanno avuto più buon senso dei grandi capoccia, che hanno continuato a sfidare la legge.
TERZO, a Saluzzo la sede la Coldiretti, è un centro politicamente importante per la D.C (non dimentichiamo che i cassetti della Coldiretti sono pieni di tessere di D.C) equindi la resistenza padronale è stata più dura. Tuttavia una PARZIALE VITTORIA per i lavoratori si è registrata:
1) per il numero di ASSUNZIONI LEGALI che,ANCHE se piccolo non è indifferente in una situazione in cui la legge non era mai stata rispettata.
Questo costituisce in ogni caso un precedente prezioso.
2) per la 1° volta i grandi frutticoltori si sono trovati come controparte diretta nelle organizzazioni operaie con cui d'ora in avanti dovranno fare i conti.
3)Il"contagio" si è diffuso in zona:al frigo S.O.L E., degli onnipotenti Bigo-Gullino,operai e operaie

stagionali e locali(quindi non "autonomi"e"cappelloni"!) hanno lottato per l'equiparazione di trattamento economico e per la salute in azienda,ricorrendo anche al blocco degli straordinari e conseguendo la vittoria.

4)Si è posto il problema della disoccupazione e anche della disgregazione giovanile nella tranquilla Saluzzo, aprendo certamente gli occhi a molta gente,anche se fa l'effetto di un pugno nello stomaco.

5)Per la prima volta la rivendicazione di un luogo in cui gli stagionali fuori-zona possano dormire e mangiare si è posto concretamente,anche se ha avuto per ora risposte del tutto inadeguate.Eanche questo è un precedente.

6)L'attenzione ormai è puntata sul collocamento e sul problema del lavoro nero.

Qualcosa Si E' Spostato

"Questi stagionali del "78" è vero, hanno fatto delle cose sulle quali è difficile essere d'accordo, qualche volta si sono inimicati la gente del posto, ma questa è solo la 1° parte della storia, il resto è molto più cinico, illegale e violento" abbiamo scritto sul volantino del 2/9. Nessuno può più permettersi di calunniare o anche di criticare "gli stagionali" e basta, senza guardare alla sostanza dei problemi, che restano, perchè i padroni restano, perchè la disoccupazione e l'illegalità e gli abusi restano.

Persino la STAMPA, che all'inizio non si distingueva nel coro degli allarmisti e dei calunniatori, il 20/8 deve riconoscere che "in realtà dal Sud non erano salite in luglio orde di "barbari invasori"; e, dopo aver elencato alcuni tristi

episodi della vicenda, continua: "di fronte a questi episodi è quasi assurdo parlare di responsabilità, addossare la colpa a questa o quella organizzazione politica che ha fatto affluire i giovani ecc.....Rimane il fatto che giovani venuti per lavorare credendo nella legge contro la disoccupazione sono rimasti traditi".

La stessa Amministrazione comunale a Saluzzo non ha più avuto il coraggio di esprimersi come nel primo manifesto (di cui abbiamo riferito) ma deve riconoscere in un pubblico manifesto del 16/8 che i "locali produttori frutticultori" non hanno mantenuto gli impegni e "ritenendo di dover ulteriormente intervenire a tutela di interessi previsti dalla legge, RICHIAMA i produttori frutticultori saluzzesi a una maggiore e più responsabile partecipazione circa le decisioni assunte dalla categoria in data 11 Cm. .....ed INVITA "alla" corretta applicazione della legge sul collocamento".
Queste sono PAROLE, i fatti sono ben diversi: sono l'espulsione dei disoccupati dal campo di Saluzzo mediante una manovra combinata con la Coldiretti, la Questura e l'Ufficio d'Igiene "con l'avvertenza che, in difetto, verrà provveduto all'allontanamento degli eventuali contravventori a mezzo forza pubblica" (ordinanza del Sindaco del 22/8)
La giunta democristiana si è permessa di allontanare disoccupati iscritti al collocamento col pretesto dell'igiene, di cui non si erano mai occupati prima-come denunciavano il comunicato del Coordinamento Stagionali del 23/8 e il volantino di D.P. del 24/8.
Il problema si pone già per la raccolta delle mele.
INFINE IL P.C.I. dopo aver sottoscritto l'infame manifesto del Comune del 3/8 non può che associarsi alla denuncia delle responsabilità padronali nel manifesto

affisso verso la fine della vicenda.

Tutta la questione che abbiamo esposto in queste pagine non ha fatto che mettere in luce una serie di problemi che richiedono una soluzione.

Ne elenchiamo alcuni:

1) il problema dell'occupazione in agricoltura è molto complesso.
Occorre analizzare meglio la manodopera locale che si dedica a lavoro stagionale (operai che fanno doppio lavoro, studenti, piccoli contadini, pensionati, braccianti) per poter proporre un'organizzazione.

2) necessita innanzitutto un'opera di informazione sulle norme del collocamento e sui diritti sindacali attraverso i canali più efficaci.

3) Dovremo iniziare come sinistra rivoluzionaria una attenta analisi della struttura economica e di potere in agricoltura, su cui si regge da decenni l'egemonia della Democrazia Cristiana

Conclusioni ...

Abbiamo cercato di riprendere vari fatti e notizie riguardanti la vicenda degli stagionali agricoli, anche per controbattere versioni di parte padronale e della stampa locale.

Abbiamo indicato nella lotta contro il lavoro nero, contro le assunzioni illegali il perno di tutta la vicenda.

Abbiamo anche cercato di documentare le nostre affermazioni per non ridurci alla polemica pura.

Infine abbiamo cercato di dimostrare come all'origine delle tensioni e del disordine ci siano state

l'intransigenza e l'illegalità da parte dei grandi proprietari, che dominano nella Coldiretti e nell'Unione Agricoltori, molto più dei comportamenti degli stagionali, anche se solo di questi si parla.

...e proposte

Proponiamo

1) che il Sindacato propagandi attraverso le fabbriche e le organizzazioni di categoria norme e funzionamento degli uffici di collocamento;

2) che si richieda . uno spazio della pagina provinciale dei quotidiani più diffusi per raggiungere con l'informazione tutti i lavoratori e disoccupati della zona;

3) che si organizzi un'inchiesta in tutte le fabbriche, condotta dal Consiglio di Fabbrica, sul doppio lavoro, sugli straordinari, sul lavoro nero facendo poi confluire i dati in un convegno operaio su questi temi;

4) che si faccia un censimento, tra Comune e Sindacato, delle cascine, per conoscere con sufficiente approssimazione il numero dei posti di lavoro durante il periodo estivo e autunnale;

5) proponiamo di mantenere aperta la vertenza per la conquista di strutture stabili per fornire vitto e alloggio agli stagionali fuori sede;

6) infine che si studi il problema dell'impiego di forza lavoro stagionale tra i piccoli contadini per trovare una soluzione adeguata.

Cip. Pza Risorgimento 10

SALUZZO, 10.9.1978

La terra (e)strema
di E. Montalbano, A. Giardina, I. Sposito, (Italia, 2009)
Come un uomo sulla terra
di A. Segre, D. Yimer (Italia, 2008)
Solo andata, il viaggio di un tuareg
di F. Caramaschi (Italia, 2010)
Delta's oil dirty business
di Y. Avgeropoulos (Grecia, 2006)
Il sangue verde
di A. Segre (Italia, 2010)
Moi et mon blanc
di S. Pierre Yameogo (Burkina Faso/Francia, 2003)
Alpha Blondy, un combat pour la libertè
di D. Cissé, A. Delafin (Francia, 2011)
I nostri anni migliori
di M. Calore, S. Collizzoli (Italia, 2011)
Alla ricerca del libero transito
di A. Searle (Italia, 2010)
Bamako
di A. Sissako (Mali, USA, Francia, 2006)

Delta in rivolta
(a cura di) D. Pepino, ed. Porfido, Torino, 2009
Servi
di M. Rovelli, ed. Feltrinelli, Milano, 2009
Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes 2011
IDOS, Centro Studi e Ricerche, Roma, 2011
Dossier migranti e mafie
di AA.VV, Fondazione Libera Informazione, Roma, 2010
La normale eccezione, lotte migranti in Italia
(a cura di) F. Mometti, M. Ricciardi, ed. Alegre, Roma, 2011
Il mare di mezzo
di G. Del Grande, Infinito Edizioni, Roma, 2010
Gli africani salveranno Rosarno (e, probabilmente, anche l'Italia)
(a cura di) A. Mangano, ed. Terrelibere.org, Messina, 2009
L'apartheid. Viaggio nel regime di segregazione che sta nascendo nel nord est
di T. Fontana, ed. Nutrimenti, Roma, 2008
L'unico stagionale buono è lo stagionale morto
(a cura di) Democrazia Proletaria Saluzzo, st. in proprio, Saluzzo, 1978
Lessico del razzismo democratico
di G. Faso, DeriveApprodi, Roma, 2010

stampato in proprio
Saluzzo, gennaio duemila12
No Copyright

DIGNITA'
PER TUTTI
I
MIGRA
NTI